ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	20	11	6	23	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Martedì 7 Giugno 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 7 Giugno 1898 — Num. 156

ROMA, 6 giugno 1898

Le elezioni politiche sono terminate ieri in tutta la Serbia senza che accadessero disordini e con la vittoria dei candidati governativi. Era da aspettarselo. Nessuna massa elettorale è stata mai tanto docile e malleabile quanto la serba, e nessun governo quanto il serbo è stato mai così poco scrupoloso circa la scelta dei mezzi per far passare liberamente la volontà del paese, vale a dire la volontà del sovrano e de' suoi ministri. La indifferenza dei cittadini per tutto quanto concerne la tutela e l'esercizio dei loro diritti lo incoraggia, del resto, a battere la via della prepotenza e dei soprusi. Quando in un paese retto costituzionalmente il capo dello Stato può a proprio talento restringere le garanzie costituzionali, violare patti ed in nome della salute pubblica instillare nelle masse le più assurde massime dispetto ai criteri del lecito e dell'illecito, non soltanto l'educazione morale e politica delle masse viene ad essere guasta, ma nei rappresentanti del potere esecutivo deve radicarsi ogni giorno più il convincimento che tutto ad essi è lecito, e che il non tentare tutto sarebbe da parte loro l'imperdonabile follia.

Ci è già toccato altra volta di mettere in rilievo l'abbandono e la debolezza che costituiscono gli elementi organici del carattere serbo. Non ci dilungheremo dunque adesso a metterli in evidenza. Noteremo soltanto che adesso, dopo aver preannunziato l'astensione, come nelle precedenti elezioni gli sconfitti si limitano a protestare, strillano, pubblicano o minacciano manifesti scagliandosi contro i conculcatori del diritto fondamentale della volontà nazionale, che è la libera scelta dei proprii rappresentanti. Più in là non andranno: più preoccupati sembra di posare davanti alla storia come tanti Amleto-sfingi umane, pensanti di rado e più spesso vaneggianti — che come fieri cittadini di una nazione libera.

A contenere il pubblico malcontento entro i confini di una verbosa concitazione avrà adesso contribuito, indubbiamente, la presenza in Serbia dell'ex-re Milano, non come ospite venutovi a buscare i quattrini, ma come capo effettivo dell'esercito: cioè esercitante un'autorità superiore a quella dello stesso re effettivo. Ma è anche fuori dubbio che se nelle vene dei radicali serbi scorresse buon sangue, se essi fossero veramente radicali — gente non disposta cioè a tollerare nessuna limitazione a quello che reputano diritto naturale del popolo, di fronte alla nuova pressura avrebbero tentato una forma di resistenza più pratica che non l'astensione dalle urne, e più efficace dei proclami. Ad ogni modo il generale rammollimento dovrebbe essere un correttivo alla gioia che il governo prova per la sua vittoria: primo perchè talvolta un popolo che abbia pazientato molto diventa di improvviso feroce, secondo perchè da un paese inerte poco c'è, in fondo, da sperare.

Una delle piaghe della Serbia sono stati sempre i partiti, i quali non hanno avuto mai o quasi mai un programma serio di governo da far trionfare, ma un complesso di appetiti da soddisfare. Nel telegramma spedito dal ministro degli esteri ai rappresentanti della Serbia all'estero si parla di uomini nuovi stati eletti. Questo potrebbe essere un buon segno. Se sono uomini nuovi potrebbero portare nella Skupcina tendenze nuove. Ma poichè sono stati eletti con i vecchi metodi di pressione, bisogna andar cauti nell'accogliere questa speranza, alla quale fa ostacolo anche il carattere di re Milano, il quale ha mostrato piuttosto di essere peggiorato, dacchè è tornato in Serbia, che di essere migliorato.

La nuova Skupcina si riunirà il 26 giugno a Nisch. Dalle dichiarazioni che vi farà il governo nel potremo attingere norme più precise per giudicare la situazione: e se veramente la nuova Skupcina potrà essere il principio di una nuova era per la Serbia lo rileveremo con soddisfazione. Però adesso come adesso ne dubitiamo. Caduto di bel nuovo sotto l'influenza di Milano, che ha fatto, appena tornato, commettere a suo figlio un nuovo atto di violenza, il governo serbo non può avere davanti a sè, supponiamo, nessun ideale; nessun proposito che meriti anche lontanamente questo nome.

SUPPOSIZIONI GRATUITE

Tanto ieri come ieri l'altro, commentando prima l'intervista e poi il telegramma di rettifica dell'on. Colaianni, ci siamo limitati a fare delle osservazioni di dettaglio, e più che altro di carattere polemico.

Ma gli argomenti toccati — molto alla leggera a dir vero — dall'on. deputato siciliano, erano e sono tali da invitare tutti gli uomini imparziali a più profonde e più profonde riflessioni.

Io protesto contro l'eventualità dello scioglimento della Camera, dice l'on. Colaianni. Io credo, egli aggiunge, che facendo le elezioni ora sarebbero eletti molti più repubblicani e socialisti, ma credo anche che i Comizi non saranno convocati prima d'avere, *con decreto reale*, modificato il sistema elettorale.

Traduzione esatta: io credo che il gabinetto attuale, se la Camera lo metterà in minoranza, consiglierà al Re di uscire dalla Costituzione.

Ebbene, contro questa ipotesi, anzi contro questa profezia dell'on. Colaianni, noi senza avere nè il mandato e neppure la confidenza di alcuno, e senza aver consultato nessuno fuor che il nostro cervello e la nostra coscienza — apertamente protestiamo.

Si può appartenere a qualunque partito, si può essere il più fiero nemico delle istituzioni, e voler parere il più aperto avversario del gabinetto, senza che per questo sia lecito gabellare per certo quello che è oggi, e secondo ogni probabilità, anche domani, una ipotesi, se non delle più assurde, almeno delle più azzardate.

Ma come? ci sembra di sentir chiedere: Non avete anche voi, della *Tribuna*, ammesso, che date alcune circostanze, rimanendo il gabinetto in minoranza di fronte ad una coalizione puramente negativa delle opposizioni, si possa tentar l'avventura dell'appello al paese?

Certo che sì. Ma è bene ricordare quali fossero le diverse ipotesi che noi mettevamo innanzi in quel giorno. Si vedrà così quale e quanta distanza divida i nostri dubbi dalla profetica certezza dell'on. Colaianni.

Ecco le nostre parole:

Il Gabinetto, battuto al suo primo presentarsi alla Camera, adempirebbe, ne siamo sicuri, al suo dovere costituzionale, rimettendo i suoi poteri nelle mani del Re. Il quale avrebbe allora aperte tre vie diverse: quella di affidare il potere al capo della maggioranza parlamentare — quella di confermare la propria fiducia nel gabinetto dimissionario incaricandolo di fare appello al paese — e l'altra, finalmente, inconsueta, a dir vero in Italia, ma, date le circostanze, più probabile che mai non sia stata, di affidare il governo a uomini non parlamentari.

E qui combattevamo non come incostituzionale ma come improvvida la terza ipotesi, e soggiungevamo:

Rimangono le altre due, entrambe perfettamente consone alla lettera ed allo spirito dello Statuto.

Ma, evidentemente, l'essere l'una come l'altra possibili e legittime, non le renda, senz'altro, in ogni grado convenienti ed opportune. Supponete, a cagion d'esempio, che la maggioranza la quale s'è affermata contro il Gabinetto, si presenti inorganica, divisa, senza che se ne possa ricavare, neppure lontanamente, l'indicazione del capo o dei capi cui rivolgersi. Ecco una difficoltà, non piccola, che s'incontrerebbe sul bel principio della più facile fra le strade da battere. Supponete, d'altro canto, che il Gabinetto al quale il Sovrano volesse conformare la propria fiducia non raccogliesse esso medesimo che una minoranza inorganica nel Parlamento e non avesse, per la sua composizione e per il suo programma, un seguito apprezzabile nel paese. Non è egli evidente che in un caso come nell'altro ricadremmo, per forza, nella terza soluzione?

Dunque perchè potesse soltanto discutersi la eventualità di uno scioglimento di Camera noi ritenevamo necessarie due condizioni, l'una negativa e l'altra positiva; che cioè dalla discussione e dal voto apparisse evidente la impossibilità di potere affidare il governo alla maggioranza oppositrice — e che viceversa la discussione ed il voto dimostrassero l'attitudine o la possibilità di affrontare il giudizio del paese da parte del governo rimasto in minoranza.

Due condizioni di fatto, come si vede, che non si possono nè presupporre nè verificare prima che il voto sia avvenuto: due condizioni di fatto sulle quali e dopo le quali può e deve intervenire il giudizio del Sovrano — al quale, come pure osservavamo allora, è aperta anche una terza via, non meno costituzionale, seppur meno consigliabile delle altre due.

C'è, come si vede, fra la discussione che abbiamo fatta noi, e le affermazioni che fa l'on. Colaianni, un abisso senza fondo.

Anche senza tener conto di quella mirabile trovata del decreto reale che dovrebbe modificare la legge elettorale — l'on. deputato d'estrema Sinistra dà — con piena sicurezza e senza velarsi la faccia per l'orrore! — l'annunzio che lo scioglimento della Camera era deciso *a priori*, prima che un ministero qualunque si costituisse, prima che questo si presentasse alla Camera, prima che questa venisse ad un voto!

E quando mai è accaduto questo in Italia? E dove si troverebbe un uomo politico, un capo di governo disposto ad accettare, anche quando la Corona vi fosse determinata, un impegno preventivo di procedere alle elezioni? E potrebbe, aggiungiamo, il Sovrano alienare una parte principale dei propri attributi, togliere a se stesso con un impegno preventivo la libertà del giudizio e dell'azione, al momento in cui essa dovrebbe realmente esercitarsi?

Ecco altrettanti quesiti che basta mettere innanzi per risolverli. E noi non crediamo che basti viver fuori dell'orbita costituzionale, come par che viva l'on. Colajanni, perchè sia lecito non tenerne alcun conto, e per ammettere, senza neppure meravigliarsene, che si possa mutare di punto in bianco e la Costituzione, e le leggi, e le consuetudini.

E' vero che l'onor. Colajanni ha avuto cura di dichiarare che, alla riapertura della Camera, egli e i suoi amici « attaccheranno con violenza » il nuovo gabinetto....

Stessero qui tutti i guai!... ci par di sentir esclamare l'on. Di Rudinì.

Contro Rochefort

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 6, ore 10 ant. — (*Jacopo*). La *Petite République* pubblica tre colonne di adesioni alla protesta contro Rochefort e compagni.

I gruppi socialisti di Parigi e della provincia divulgano Rochefort come traditore ed approvano la cacciata dei traditori dal partito.

La concentrazione repubblicana

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 11 ant. — (*Jacopo*). In un *punch* statogli offerto, Bourgeois pronunciò un discorso, del quale è notevole il brano in cui predica l'unione dei repubblicani.

Bourgeois ha detto che per realizzare il programma della unione repubblicana basta aspettare e restargli fedele. Ed ha soggiunto:

« Ciò che esiste ora non può durare. La Destra non dà nulla per nulla. Essa è spesso complice, ingenua mai. Aspettiamo dal nostro banco, tranquillamente, ch'essa venga a reclamare il prezzo dei servigi resi. Allora i repubblicani, momentaneamente traviati si ne accorgeranno del pericolo troppo grande a cui corrono incontro e rientreranno in carreggiata. Noi li attenderemo, sicuri del domani ».

Questo discorso moderatissimo, che è diretto in forma cortese ai progressisti, completa il discorso di Ribot da me ieri segnalatovi e prova che i partigiani della concentrazione repubblicana si preparano a raccogliere la successione di Meline.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti

(Nostri telegrammi particolari)

Sempre davanti a Santiago
Precauzioni del maresciallo Blanco

MADRID, 6, ore 10 antim. — (*Ramon*). Si ha da Santiago che venti navi americane ritentarono sabato un nuovo attacco contro Santiago. Un telegramma in data d'ieri all'*Imparcial* reca in proposito i seguenti particolari:

« Iersera alle 10 incominciò un accanito cannoneggiamento da parte di tutta la squadra degli Stati Uniti composta di 20 navi. Queste si trovavano a così grande distanza che i loro proiettili non giungevano alle batterie dei forti spagnuoli. Questi non risposero, perchè vedendo il risultato nullo del cannoneggiamento non vollero sprecare inutilmente le loro munizioni ed attendono che la squadra nemica si avvicini maggiormente. Però la squadra degli Stati Uniti restò alla stessa distanza.

« Il cannoneggiamento durò 45 minuti. Oggi il bombardamento non è ricominciato e la squadra degli Stati Uniti si trova alla stessa distanza. »

Attualmente davanti a Santiago vi sono settanta sedici navi. Si prevede imminente un nuovo violentissimo attacco.

Gli americani tenteranno secondo ogni probabilità di forzare l'entrata del porto, mentre su un punto della costa si tenterebbe contemporaneamente uno sbarco per appoggiare gli insorti capitanati da Calixto Garcia, i quali svolgerebbero la loro azione contro Santiago dalla parte di terra. In previsione di ciò il maresciallo Blanco ha già spedito rinforzi di truppe, munizioni e materiale di guerra per impedire sbarchi nel territorio della provincia di Santiago e rinforzare le difese della città.

Il governatore spera così, a quanto ha telegrafato al governo, di rendere impossibile sorprese; ma l'ansiosa aspettativa va crescendo.

Nel Consiglio dei ministri tenutosi ieri, e che è durato cinque ore, vennero adottati provvedimenti finanziari relativi alla guerra. Si assicura che vennero anche esaminate tutte le probabili eventualità della campagna; ma in proposito si mantiene il più assoluto segreto.

Il ministro della guerra avrebbe assicurato che Cuba e Portorico abbondano di vettovaglie grazie ai numerosi piroscafi che ve le portavano frequente, secondando le previdenti disposizioni del Governo ed eludendo il blocco dei nordamericani.

L'AVANA, 6. — Il maresciallo Blanco, capitano generale dell'isola, ha proibito ai corrispondenti esteri di soggiornare in Cuba. Coloro che trasgrediranno all'ordine, verranno considerati come spie e saranno punibili secondo il Codice penale militare.

La squadra volante spagnuola
Nave americana saltata in aria

MADRID, 6, ore 10,30 ant. — (*Ramon*.) Si annunzia che nel Consiglio dei ministri tenutosi ieri il ministro della marina annunziò essere prossima la partenza della squadra di riserva, e ch'egli organizzerà anche una squadra volante.

Il ministro della guerra, generale Correa, ha telegrafato a Manilla per sapere se sia vero che la corazzata degli Stati-Uniti *Baltimore* sia rimasta distrutta in seguito ad una esplosione, come assicura il *Lloyd* di Londra. Gli americani tacerebbero il fatto per tema che debba restarne distrutta la versione, secondo cui la catastrofe del *Maine* fu dovuta a causa esterna.

Si annunzia che contrariamente a quanto già era stato annunziato la nota della Spagna contro i procedimenti guerreschi degli Stati Uniti non fu per anco spedita. Lo sarà però immediatamente.

L'episodio del « Merrimac »
Paura di spionaggio

LONDRA, 6, ore 12,40 pom. — (*Emme*.) Secondo notizie da Washington il piano di otturare il canale di Santiago affondandovi una nave venne discusso per parecchi giorni fra l'ammiraglio Sampson ed il Governo federale; l'esecuzione ne fu finalmente lasciata alla sua discrezione e l'ammiraglio Sampson scelse il *Merrimac* che affidò al comando del costruttore navale luogotenente Hobson.

La chiglia della nave venne circondata da una ghirlanda di torpedini unite elettricamente al ponte. Alla nave era unita una barca di salvataggio.

Il piano di Hobson era quello di passare oltre il forte del Morro, di girare con la nave diagonalmente il canale, di gettare le ancore e quindi di esplodere le torpedini.

Moltissimi si offrirono di avventurarsi con lui alla pericolosa impresa, ma Hobson rifiutò tutto all'infuori di sette uomini armati di *revolver* e con la cintura di salvataggio.

Alle tre del mattino di venerdì il *Merrimac* cominciò a muoversi verso il porto seguito da lontano dalla *Nuova York*. Pochi minuti dopo il tuono dei cannoni dei forti mostrò che la nave era stata scoperta. Nonostante il *Merrimac* proseguì la sua rotta sotto una grandine di proiettili fino alla batteria *Estrella* ed affondò nel punto fissato.

Tutti gli uomini che lo montavano riuscirono a raggiungere la barca di salvataggio, ma non potendo risalire il porto si arresero agli spagnuoli.

La lancia a vapore della *Nuova York*, montata dal luogotenente Powel, ritornò a tutto vapore verso la squadra americana a darne avviso a Sampson.

La notizia ha prodotto in America immensa impressione. Nella fantasia popolare Hobson ed i suoi compagni vengono considerati quali eroi, ed i circoli ufficiali si mostrano soddisfatti della riuscita della intrapresa.

Qui a Londra le persone competenti giudicano che la versione americana sull'affondamento del *Merrimac* sia verosimile. Quanto all'efficacia dell'otturamento essa dipende dall'avere o no il Cervera gli strumenti necessarii a far saltare la nave sommersa.

Telegrafano da Washington al *Daily Mail* che gli Stati-Uniti chiesero all'Inghilterra di espellere dal Canadà l'ex-addetto navale alla legazione di Spagna a Washington, Caranza, imputato di spionaggio. Qui si crede che l'Inghilterra domanderà al Governo del Canadà di dar corso alla domanda.

NEW-YORK, 6, ore 9 pom. — (*A. Z.*) I giornali di Nuova York pubblicano una lettera del luogotenente spagnuolo Caranza che soggiornava ora al Canadà, dopo aver lasciato Washington dove era addetto militare, e si trovava a Monreal a capo delle spie spagnuole.

In questa sua lettera il Caranza si lagna della perdita di due dei suoi migliori agenti, uno dei quali si uccise e l'altro fu arrestato a Tampa. Egli vi censura l'inazione di Camara; dice sembrargli impossibile che Cervera sia stato così stupido da rinchiudersi in Santiago; aggiunge che se Camara venisse subito potrebbe bombardare facilmente Boston e Portland; termina facendo altre osservazioni sull'avvenire della guerra.

Questa lettera, provando in modo indiscutibile che Monreal è diventato centro di spie, indusse il ministro della guerra a Washington a chiedere l'espulsione di Caranza all'ambasciatore inglese, il quale ne informò il suo governo.

Si crede che a Caranza saranno lasciati tre giorni di tempo per partire.

Taglio di cavi

PARIGI, 6, ore 11 antim. — (*Jacopo*.) Un vapore americano avrebbe tagliato i cavi che uniscono Cuba a Giamaica e ad Haiti, avendone prima avvertite la Francia e l'Inghilterra per evitare reclami.

I disegni americani

NUOVA-YORK, 5, ore 1 pom. — (*A. Z.*) Il ministro della guerra generale Alger, ha fatto comunicazioni semi-ufficiali sul piano della guerra e i futuri disegni dell'amministrazione.

Egli domanderà a giorni un credito per circa centoventi milioni per l'immediata compra di artiglieria da assedio, cannoni a tiro rapido, segnali, telescopi eliostati, telegrafici e telefoni militari, apparati elettrici, ecc.

Il gabinetto ha inoltre già tracciato un piano d'amministrazione provvisoria da imporsi a Cuba subito dopo l'occupazione dell'isola. In ogni provincia sarà stabilito un governatore militare con poteri assoluti, ma responsabile verso il governatore generale dell'isola.

Si procederà pure immediatamente a riparare le linee telegrafiche e ferroviarie e ad aprire strade nelle provincie selvaggie.

Preoccupazioni americane

Boicottaggio dei francesi

NEW-YORK, 21 maggio. — (*A. Z.*) La battaglia che si attendeva di minuto in minuto, quando consegnai a bordo del vapore che stava per partire, l'ultima mia, non è a tutt'oggi avvenuta. Gli *chauvins* ne approfittano per scagliarsi contro il troppo temporeggiare del Mac Kinley, ora divenuto bersaglio degli impazienti di tutti i partiti.

Una certa preoccupazione continua intanto a New-York: il non conoscere mai esattamente dove sia l'intera flotta spagnuola, lascia in molti il dubbio che qualche squadra volante, comandata da audaci, possa fare qualche disperata sorpresa.

Si ha fiducia nelle opere di difesa, tanto di terra che di mare; ma non per questo cessa la situazione incerta e misteriosa da impensierire.

A Boston, più che a New-York, mi diceva stamane un amico americano testè arrivato, le inquietudini sono maggiori. Boston, floridissima città, immenso porto di mare, è molto più esposto di noi; è difeso bene, ma non è esclusa la possibilità di brutte sorprese.

Gli spagnuoli hanno il grande vantaggio della velocità superiore delle loro navi; quindi, le apprensioni degli americani sono giustificatissime. E' ben vero che gli spagnuoli non potrebbero che arrecare danno senza nessun altro resultato; poichè ad uno sbarco è follia pensare. Se questo si avverasse, anche i sassi prenderebbero un fucile.

L'articolo della *Revue des deux Mondes*, nel quale lo scrittore francese proclama la necessità del bombardamento di New-York da parte degli spagnuoli per vendicare *Cavite*, ha prodotto indignazione. In tutte le principali città degli Stati Uniti è sorta una grande irritazione contro la Francia; le signore (potenti ovunque *et pour cause*, onnipotenti agli Stati Uniti) hanno deliberato di boicottare tutti i prodotti francesi; non più abiti di Worth, non più *toilettes*, cappellini, *modes de Paris*, non più bijoux, non più profumerie Lubin e Pinaud, non più libri, musica, insomma non più nulla dell'*article Paris*.

Gli uomini, per addimostrarsi patriotticamente cavalieri, hanno nelle maggiori città (qui a New York in piccola parte) abolito nei clubs, nei menus e nelle *listes des vins*, le grandi marche francesi, i liquori, e... altre cose che la Francia esporta molto all'ingrosso e poco al minuto nella grande metropoli americana.

Le male lingue (non mancano mai!) assicurano che di soppiatto bevono antipatriotticamente il Mumm e la Veuve Cliquot, cambiando l'etichetta col germanico vino spumante della Mosella: appunto come quel pascià che in omaggio al Corano e per non dare brutti esempi beveva in fine di tavola delle bottiglie di *gazeuse*... piene di champagne italiano di Canelli d'Asti, molto più genuino, se non altrettanto rinomato, del francese.

E giacchè mi si dà una combinazione di parlare di vino italiano, vorrei che mi ascoltassero *i* grandi produttori di vini del nostro bel paese.

Qui vi è un grande, un immenso mercato, pronto a gustare ed a pagare profumatamente i nostri vini; purtroppo la piazza è occupata dagli esportatori francesi e tedeschi, i quali con una fitta rete di commessi viaggiatori, di rappresentanti e non badando a sacrificare nei primi anni somme enormi, ora impongono a qualsivoglia prezzo i loro prodotti! Pensino gli italiani che un piccolo bicchiere di vermouth si vende nei *bar* più modesti L. 0,50 e L. 0,75: pensino che un bicchiere di liquore qualsiasi, si vende a L. 1 al bicchierino; che un fiaschetto da un litro di Chianti si vende lire 6 e lire 7; una bottiglia di Marsala lire 5!!

E non parlino di noli, di dazi, ecc., che pur essendo rilevanti non basterebbero a scusare queste enormità.

Qui tutti dal povero al ricco, vanno pazzi pel buon vino; bevono il nostro meridionale pagandolo circa L. 2,50 al litro, e si contentano e godono e ne vorrebbero sempre! Ma disgraziatamente, a forza di commissionari, intermediari, grossisti, rivenditori, sensali, ecc., è tanta la quantità di gente che guadagna sopra a quel povero vino che finora non si è potuto vendere a prezzi veramente da conquistare *coûte que coûte* la grande città.

I nostri migliori produttori si uniscano; formino un forte sindacato di esportazione; facciano capo ad uomini influenti e capaci, italiani s'intende, che abitino a New-York, non si spaventino a spendere cento, duecento, trecentomila lire di *réclame*; in capo a due anni siccome i nostri vini costano pochi centesimi (a paragone dei francesi) e qui si vendono a scudi, faranno tesori, ed arricchendo loro stessi, locupleteranno la nostra cara patria, dando pane a migliaia di derelitti che, sotto un cielo benedetto da Dio, gemono contristati dall'inerzia e dall'accidia degli uomini.

S. A. R. il conte di Torino (che è ancora ospite nostro carissimo ed ossequiato) nel ricevimento speciale dei rappresentanti la colonia italiana, raccomandò alla *Tribuna tanto influente e diffusa*, di non negligere quanto può essere di incremento allo sviluppo della nostra patria; ed io mi faccio un dovere di eseguire il desiderio espresso da S. A. R., richiamando l'attenzione dei miei connazionali su di un ramo di commercio e di industria che un giorno o l'altro, sorgendo l'uomo coraggioso, indubbiamente trionferà, arricchendo gli iniziatori e la nostra Italia.

Tornando alla cronaca di New-York vi dirò che chi si avvantaggia finora dell'ira americana contro i francesi sono i tedeschi, i quali qui hanno una splendida ed importantissima colonia.

Essi, col loro lavoro, colla loro abnegazione, colla loro attività, col dignitoso loro contegno, hanno persino imposto la loro lingua; infatti a New-York si parla tedesco quasi dovunque; persino il *policeman*, l'importante e serio rappresentante della legge, conosce quasi sempre la lingua dei figli di Arminio; così dicasi negli uffizi pubblici, nei *bars*, nelle banche, nei *drams*, negli Steams-boaths, ecc.

Di quanto ha avvantaggiato la lingua tedesca, di altrettanto ha perduto la lingua francese.

Convegno smentito

(Nostro telegr. part.)

VIENNA, 6, ore 10 ant. — (*L.*) La *Montags-Revue* smentisce la voce corsa che il Re Umberto e l'imperatore Guglielmo si sarebbero recati in Vienna nell'agosto venturo per assistere alle feste giubilari di Francesco Giuseppe.

La situazione parlamentare in Austria

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 6, ore 1.10 pomeridiane. — (*L.*) Oggi Thun conferì coi deputati Malfatti, Bassi e Conci. Vi si è trattato della situazione del Trentino.

Il Club italiano deciderà oggi della condotta da tenere domani, se la opposizione tedesca sollevasse la questione dello scioglimento del Consiglio comunale di Graz e della nomina di Gleispach a commissario.

Menelich e i russi

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 6, ore 11.30 ant. — (*Emme*). Si ha da Pietroburgo che il Negus recentemente visitò il campo della missione russa presso Adis-Abeba.

Il legato russo Vlassoff ordinò una fantasia cosacca in onore del Negus, che si dilettò moltissimo alle evoluzioni compiute dai russi su cavalli abissini, contemplando i giuochi da un trono improvvisato.

Dopo ebbe luogo un banchetto, e Menelich bevve alla salute dello czar.

Il Vlassoff gli presentò poi un ritratto dello czar in grande uniforme e varii doni, poi i cosacchi costituirono una scorta d'onore riaccompagnando Menelich al suo palazzo.

L'Italia e l'Albania

VALLONA, 27 maggio. — (*Timo*.) L'on. Cocco-Ortu nel suo discorso all'inaugurazione dell'Esposizione di Torino disse: « La forza del presente e la speranza dell'avvenire, dipendono dalla unione di tutte le volontà ed energie cospiranti ad assicurare le sorti del lavoro nazionale. » Savia sentenza; ma come l'applicano governo e privati?

Mesi addietro corse sulla bocca degli Albanesi la voce che i vapori della Navigazione Italiana (Puglia) avrebbero toccati questi scali di Prevesa e Santi Quaranta: e questa notizia aveva prodotto un ottimo effetto, che molti dei nostri negozianti chiesero alle Case commerciali italiane i campioni dei loro prodotti, per sostituirli a quelli di altre nazioni.

Ma purtroppo, come sempre, la notizia restò un pio desiderio, e le merci italiane, se qui giungono, debbono aver fatta una lunga passeggiata fino a Trieste, da dove vengono gravate di un nolo eccessivo per cura e vantaggio del « Lloyd Austriaco ».

E fino a quando durerà così?

Le elezioni in Serbia

BELGRADO, 5. — (A. S.) Oggi hanno avuto fine, in tutto il regno, senza alcun disordine, le elezioni per la Scupcina.

Sono stati eletti 112 liberali, 62 progressisti, 19 neutrali ed 1 radicale.

L'esercito greco in Tessaglia

ATENE, 7. — L'esercito ellenico ha rioccupato, ieri, Larissa.

Nell'arte e nella vita

IL PESSIMISMO DI LEOPARDI

Qual'è dunque l'origine e la causa del pessimismo leopardiano?

La degenerazione fisica e morale del poeta — risponde la critica psico-antropologica, dopo avere allineato sul tavolo anatomico quelle tali premesse che abbiamo esaminato negli articoli precedenti. — « Non intellettuale, ma organica — dice il Patrizi — fu la malinconia del Leopardi; e il punto di partenza della sua dottrina più viscerale, che psichico. » — « Quindi spiegansi — soggiunge il Lombroso — i caratteri dell'arte leopardiana: la gran monotonia per cui otto o nove concetti fanno le spese di tutte le poesie e di tutte le prose di lui, ed il suo sconfinato soggettivismo, l'io che invade tutto. » — « Dallo studio fatto sul Leopardi — rincalza il Sergi — mi risulta che il difetto principale e caratteristico suo è l'ambioplia mentale... Quindi può affermarsi in lui tanto gli organi esterni, quanto le rappresentazioni mentali erano in arresto di sviluppo, quasi come nello stato infantile... Se vogliamo scoprire le forme di sentimento in Leopardi troviamo eguale limitazione. Predominante è il sentimento di sè; degli altri non ha cura, anzi è in generale sprezzante; è megalomane ed egoista; il dolore espresso nei suoi canti è individuale, non mai universale. » E, come complemento, o meglio, come fattore esterno: il genere di studii, esclusivamente classici, cioè di un'epoca lontana dalle condizioni della vita moderna; onde, col lamento del passato, il disdegno del presente. — Affermazioni tutte, che meritano di essere guardate a fondo e non da un lato solo, e non col preconcetto di rafforzare una tesi scientifica o letteraria piuttosto che un'altra, ma coll'unico superiore intento di chiarire la psicologia di un grande poeta, che ha commosso e seguiterà a commuovere per lungo tempo ancora il pensiero degli uomini.

Aveva il Leopardi il presentimento delle polemiche che si sarebbero fatte intorno alla sua vita e alla sua arte? È nota la lettera al De Sinner, nella quale egli rivendica l'autonomia del suo pensiero, da ogni influenza patologica. Dopo di aver ricordato come le idee del *Bruto Minore* siano rimaste le sue, conclude: *Ce n'a été que par effet de la lâcheté des hommes qui ont besoin d'être persuadés du mérite de l'existence, que l'on a voulu considérer mes opinions philosophiques comme le résultat de mes souffrances particulières, et que l'on s'obstine à attribuer à mes circonstances matérielles ce qu'on ne doit qu'à mon entendement. Avant de mourir, je vais protester contre cette invention de la faiblesse et de la vulgarité, et prier mes lecteurs de s'attacher à réfuter mes observations et mes raisonnements plutôt que d'accuser mes maladies.* — Ora, chi ha ragione, il poeta, o i suoi ultimi critici?

A pagina 181 del suo libro, il Patrizi, nella sua onestà e sincerità di investigatore, senza menomamente preoccuparsi delle conseguenze logiche che potrebbero derivarne, fa questa osservazione: — « Ma, *all'insaputa dello stesso pensatore*, i germi delle idee pessimistiche erano spuntati in un'epoca anteriore al 1819, contemporaneamente alle *prime molestie* della nevrastenia. » — Osservazione che, per voler provare troppo, è a un punto di distruggere tutto. Per dimostrare, infatti, che il pessimismo è un frutto delle sofferenze fisiche, l'egregio fisiologo non dà tempo alla malattia di affacciarsi, che subito l'arresta col contrabbando della filosofia. Fatelo progredire, fatelo maturare, fatelo svolgere con la malattia, il pessimismo! ma se lo volete cogliere prima ancora che la malattia si esplichi, voi scoprite troppo chiaramente la tesi che brilla in lontananza nelle pieghe del vostro cervello! Avete sott'occhi il *Progetto degli inni cristiani*, ch'è del ventesimo anno, e contiene in germe le idee sull'uomo e sulla vita, che il poeta svolgerà poi nei suoi *Canti*; e credete sul serio che in quelli, come nei *Canti*, sia la nevrastenia l'ispiratrice? O non vi pare piuttosto che, fin dai primi anni di sua vita, attraverso il pensiero religioso o attraverso il pensiero politico e filosofico, il sentimento del poeta, indipendentemente dalle malattie che dovevano poi affliggerlo, si sia manifestato pienamente e completamente, in modo da non permettere discussioni estranee alla sua formazione?

« — Tu sapevi — dice l'inno al *Redentore* — già tutto ab *aeterno*, ma permetti alla imaginazione umana che noi ti consideriamo come più intimo testimonio delle nostre miserie; tu hai provato questa vita nostra, *tu ne hai assaporato il nulla, tu hai sentito l'infelicità dell'essere nostro...* » — E l'inno *A Maria*: « — E' vero che siamo tutti malvagi, ma non ne godiamo, e siamo tutti *infelici*. E' vero che questa vita e questi mali sono brevi e nulli; ma noi pur *siamo piccoli e ci riescono lunghissimi e insopportabili...* » — Vi basta? E vi pare, dopo letti questi brani, che si possa concludere che il pessimismo leopardiano aspetti le malattie fisiche per manifestarsi? Diciamo la verità: queste poterono, e certamente riuscirono, a fecondare il pessimismo, e sarebbe stato difficile che non vi riuscissero. Ma crearlo, no!

Non che questa mia conclusione sia per dispiacere al prof. Patrizi. Sono sicuro, anzi, ch'egli per primo sarà lieto di darmi ragione, perchè così più rapidamente egli può risalire la corrente dell'eredità. Leggo infatti, a pag. 182, che « la dottrina del dolore universale *precorreva* al ragionamento e quasi alla *stessa esistenza* del Leopardi » — perchè « quelle suore e quei monaci che fuggirono infastiditi la società, ci fanno imaginare che il pessimismo era nella *famiglia malattia antica*. » Ma, a questo punto, voi vedete che il pessimismo del Leopardi va diritto ad incontrarsi col mistero della Immacolata Concezione — e non si sa più dove e come sia nato, se prima o dopo del poeta, se nel convento degli antenati o nella libreria del nepote, se nel passato o nell'avvenire,

Vergine madre, figlia del tuo figlio,

e più che della psicologia, noi saremmo costretti a fare della teologia leopardiana: ciò

che davvero non servirebbe a farci intendere la *Ginestra* e tanto meno il *Canto d'un pastore dell'Asia!*

×

Restiamo dunque a Leopardi. E domandiamoci: — Ma è poi un fenomeno così straordinario, così fuor dell'umano, così fuor dell'arte e della vita, questo del pessimismo d'un grande poeta, da esser necessario che si ricorra a tutte le ipotesi, a tutte le induzioni, a tutte le cause più o meno lontane e concludenti, per darsene una ragione e una spiegazione? Da Giobbe in poi, è il primo lamento di dolore che attraversi i secoli, questo di Giacomo Leopardi? E se non è il primo, ma è il più forte e il più cosciente e il più complesso, non vi devono essere, a intenderlo e spiegarlo, cause e ragioni, che sorpassino la storia d'una famiglia, le condizioni d'una provincia, lo stato stesso dell'individuo, che lo produce? — Questo mi pare il punto vero ed essenziale della questione. Il resto, può essere occasione e argomento di più e meno eleganti discussioni; ma non è la questione.

Ma prima d'entrare nella questione, mi pare opportuno chiarire un errore di storia letteraria in cui insistono gli egregi antropologi che ho sopra citato. Essi parlano infatti dello *sconfinato soggettivismo* dell'assoluto *egoismo*, dell'insistente *io* che invade e pervade la poesia leopardiana, come una muffa una pianta in decomposizione; e non si accorgono che, per farne un addebito alla vanità di Leopardi che, secondo loro, si credeva il centro dell'universo, fanno invece un gran torto alla loro cultura storica e letteraria. Perchè essi non devono ignorare, e non ignorano certamente, che da Gian Giacomo in poi, tutta la poesia europea, è poesia subbiettiva, e, come splendidamente dimostra il Brunetière nell'*Evolution de la poésie lirique*, al capitolo l'*Emancipation du moi par le romantisme*, il sentimento personale è diventato la base psicologica, l'*étoffe necessaire du lyrisme*. Ed era fatale, aggiungo modestamente io, che ciò avvenisse dopo la Rivoluzione francese. Nella letteratura impersonale anteriore, l'uomo valeva pei caratteri e le qualità che aveva di comune coi suoi simili. La vita sociale essendo ristretta, ristretto essendo il campo delle osservazioni e delle esperienze, l'individuo non era che un indice della classe cui apparteneva, un segno della categoria nella quale l'avevano confinato la nascita, l'educazione, la condizione famigliare: mancava ogni libertà di elezione e di applicazione, ogni mezzo di affermazione o di espansione. Ma quando, abbattuti i privilegi, confuse fra loro le varie onde della vita sociale, o che muovessero dal mare infinito della miseria o dei laghetti artificiali della ricchezza e del privilegio, l'autorità e la responsabilità personale entrarono nella luce della storia, ebbe anche la sua storia la letteratura personale. Sparì nell'arte il *tipo*, cioè la sintesi delle somiglianze, e apparve l'individuo, cioè l'analisi delle differenze. E da Goethe a Victor Hugo, da Byron a Musset, da Heine a Leopardi, la poesia fu personale, individuale, soggettiva; e finchè i guastamestieri non furono intervenuti a seccare il pubblico, la celebre sentenza di Pascal: *le moi est haissable*, fu rimessa a dormire nella polvere delle biblioteche.

Questo ricordato, ritorno al pessimismo, e domando per primo: I sentimenti e le idee espresse da Leopardi sono di tale origine, tal forma e natura, che, spento l'uomo, non se ne sia veduta più traccia nella letteratura, in modo da fare indurre che solo dalle particolari condizioni patologiche del poeta, esse fossero derivate? ovvero, prima di lui e dopo di lui, esse sono apparse nell'opera di altri poeti, da lui diversi di temperamento, di studi, di pensiero, di vita? Quel *brutto potere ascoso che a comun danno impera* non ha nulla di comune con la *vis abdita* di Lucrezio

> *Usque adeo res humanas vis abdita quaedam*
> *Opterit...*

che diede tanto da fare ai comentatori del libro V *De Rerum Naturae*, i quali non si sono ancora messi d'accordo se questa *forza nascosa* abbia un contenuto razionale o superstizioso, indichi una credenza, o una paura del poeta? — E la fredda, crudele, superba natura della *Ginestra* non ha parentela con altre concezioni di poeti moderni? Quella ch'è descritta in questi versi:

> Così dell'uomo ignaro e dell'etadi
> Ch'ei chiama antiche e dal seguir che fanno
> Dopo gli avi i nipoti
> La natura ognor verde, anzi procede
> Per sì lungo cammino
> Che sembra star. Caggiano i regni intanto
> Mutan genti e linguaggio: ella nol vede. —

non è la stessa natura che nella *Maison du berger* di Alfred de Vigny dice superbamente:

> Je roule avec dédain, sans voir et sans entendre,
> A côté des fourmis, les populations;
> Je ne distingue pas leur terrier de leur cendre;
> J'ignore en les portant les noms des nations.
> On me dit une mère et je suis un tombe.
> Mon hiver prends vos morts comme son hécatombe,
> Mon printemps ne sent pas vos adorations. — ?

E tutte le domande che il *Pastore dell'Asia* rivolge a se stesso e alla luna nel *Canto Notturno*, non hanno lo stesso movimento e lo stesso impulso di queste altre dei *Poèmes tragiques* di Leconte de Lisle?

> Ah! tout cela, jeunesse, amour, joie et pensée
> Chants de la mer et des forêts, souffles du ciel,
> Emportant à plein vol l'espérance insensée,
> Qu'est-ce que tout cela qui n'est pas éternel?

E in De Musset, in Schiller, in Heine non sono gli stessi motivi, naturalmente svolti secondo l'indole e il carattere diverso di ciascuno dei poeti, gli stessi motivi di lamento per la disparizione delle forme fantastiche, per la morte delle illusioni, dei sentimenti, delle favole, degli Dei, che popolavano un giorno il cielo e la terra, ed esaltavano lo spirito degli uomini, che si trovano nelle poesie del Leopardi? — Sto bene che questo, naturalmente, la critica fisico-antropologica chiama « misoneismo » e, collegandolo con la colpa degli studi classici, lo mette in conto della degenerazione dell'infelice recanatese. Ma noi non incrudeliremo contro di essa, accusandola di esser veramente affetta di quell'*ambioplia mentale*, che vorrebbe a torto regalare al nostro poeta, e che a lei impedisce di guardare e di approfondire i più delicati problemi di psicologia individuale e sociale; e le osserveremo, semplicemente, che quando un poeta si rivolge, col desiderio e col pensiero, ai mondi spenti dell'anima umana, non fa opera vana di retore nè di retrogrado. Il paganesimo e il cristianesimo, morti come credenza, come politica, come religione, vivono ancora e vivranno lontano, per un pezzo, come sentimento, in fondo ai nostri organi, nella plastica stessa del nostro sangue. E' quando, sapendoli svaniti, Schiller si volge col desiderio agli Dei di Grecia; quando, proclamandolo decaduto dalla croce, De Musset si inchina a baciare la polvere di Cristo; quando, sapendole volatizzate, Leopardi chiede conforto alle favole degli antichi e tenta di dar loro un soffio di vita nel suo cuore e nella primavera; nè Schiller, nè De Musset, nè Heine, fanno nulla che possa compromettere i progressi della scienza. E la scienza può serenamente proseguire nella sua via — perchè nessuno di quei poeti vuole sostituire a lei quelle forme che contennero tanta parte della vita ideale, e che si sanno e sono proclamate morte, e, perchè morte, commuovono!

Lasciamo dunque le esagerate pretese della critica psico-antropologica. Il pessimismo, allevato, cresciuto, fecondato, diciamo pure, fra le malattie del Leopardi, non è di origine viscerale, ma di pura e solenne origine intellettuale, non è l'effetto di una psicopatia ereditaria, ma l'effetto di uno *stato* dello spirito umano, che nel poeta di Recanati ebbe il suo massimo sviluppo e la sua definitiva esplicazione. Qual'è infatti il contenuto di questo pessimismo?

×

Il contenuto di questo pessimismo è la lotta tra la natura fantastica e la natura scientifica, tra la natura, cioè, quale la ripensa l'uomo, che si crede ancora centro dell'universo, — e la natura, unità di forze e di movimenti, di fronte a cui l'uomo ha lo stesso valore del filo d'erba che pullula nei campi e del pulviscolo che brilla nel raggio del sole. Questa lotta, questo contrasto, e quasi questo rancore contro la natura, che si vorrebbe nostra serva e rivelandosi invece indifferente ai nostri desideri, si maledice e si ritiene complice dei nostri mali, doveva avere il suo supremo tragico momento nella poesia dell'uomo che, più di tutti infelice, avrebbe avuto più di tutti bisogno che le forze della natura concorressero a liberarlo dalle sue infelicità. Che cosa diventa allora l'universo dinnanzi ai suoi occhi, nel suo pensiero, nel suo sentimento?

> *Roma antica ruina*
> *Tu sì placida sei?*

Ecco i termini estremi del conflitto: l'impassibilità della natura, e la caducità delle cose umane, anche le più grandi, come Roma.

E la meraviglia, e lo sbigottimento, e insieme la sorda ribellione che deriva da questa constatazione di fatto, costituisce il fondo vero del pessimismo leopardiano. Se la luna seguita a brillare su le rovine di Roma, se il sole seguita a risplendere sui ruderi delle città disperse, se la primavera seguita a fiorire sul dolore delle genti umane, a che serve la luna e il sole, a che serve la vita stessa dell'uomo?

> E quando miro in cielo arder le stelle
> Dico fra me pensando:
> A che tante facelle?
> Che fa l'aria infinita, e quel profondo
> Infinito seren? che vuol dir questa
> Solitudine immensa? ed io che sono?

Io accenno, naturalmente: non è possibile che svolga in un articolo di un giornale. Ma, anche a questi accenni, il pubblico intelligente comprende che uno *stato d'animo* così tragico non poteva essere l'effetto della nevrastenia del poeta e di quella dei suoi antenati. Il pubblico intelligente, ricordando qual nuova coscienza della sua superiorità avesse acquistato di sè l'individuo uscente dalla gran matrice della Rivoluzione, l'individuo che, d'un tratto, da semplice mortale era arrivato a diventare re e imperatore, comprenderà come egli, malgrado le sue disillusioni, i suoi dubbi e i suoi dolori, si potesse piantare nel centro dell'universo, e chiedere ancora ragione all'universo dell'indifferenza verso se stesso e verso il suo destino.

Ma — secondo la critica psico-antropologica — sapete perchè il pessimismo leopardiano è un fenomeno viscerale, non intellettuale? Perchè esso non ha un punto stabile su cui poggiare, non ha un organismo logico, e non ha neppur chiara la visione delle cause a cui far risalire la responsabilità dei suoi mali e degli altrui: il fato, la natura, il destino, la necessità, il « brutto potere ascoso, » si scambiano vicendevolmente le parti, senza che alcuno di essi si affermi e predomini. — E chi ha, io domando, e chi poteva avere, in quel periodo di tempo, sulle cause, sui destini, dell'individuo e del genere umano, un'idea concreta e precisa? Non ricordano dunque quei signori, che siamo al principio del secolo? Non ricordano qual sia il carattere ideale e morale del tempo? — « *D'un mouvement commun* — dice Taine, nel IV volume della *Letteratura Inglese* — su tutta la linea del pensiero umano le cause indietreggiano fino a una regione astratta, in cui la filosofia non era andata a cercarle da diciotto secoli in poi. Allora appare la malattia del secolo, l'irrequietezza di Werther e di Faust, affatto simile a quella che in un simile momento agitò gli uomini diciotto secoli addietro: cioè, lo scontento del presente, il vago desiderio d'una bellezza superiore e d'una felicità ideale, la dolorosa aspirazione verso l'infinito. *L'uomo soffre di dubitare, e tuttavia dubita; cerca di raccogliere le sue credenze, e queste gli si fondono nella mano...* » Non vi pare descritto in questa mirabil pagina, del critico naturalista davvero, il contenuto del pensiero e del sentimento leopardiano?

Ma la critica antropologica astrae da tutte le condizioni di ambiente, di tempo, di luogo, che formano l'atmosfera di una grande intelligenza: essa non vede che il *luogo natìo*, non si preoccupa che della *casa paterna*, non si occupa che dei movimenti patologici dell'individuo, ed estratto da questi perigliosi elementi il frutto del pensiero, come un tumore da un viscere malato, e messolo nello spirito, lo consegna agli scaffali del suo nuovo museo, dove crede che riposino le prove della storia naturale del genio. Ma quello è un tumore — non è il genio di Giacomo Leopardi.

×

Ma, dicevo, Giacomo Leopardi era per la sua costituzione, per la sua natura, per la sua vita, il poeta nato per rendere il conflitto tra la natura e l'uomo — egli che sentiva in sè tutti i conflitti tra il pensiero e la realtà, tra i suoi sogni e il suo essere. Egli amava la giovinezza, la bellezza, l'amore, la vita — e non ebbe giovinezza, non ebbe amore, non ebbe vita. Quando parla della giovinezza si commuove teneramente, anche a farne il solo nome.

> . . . . . per lo diletto
> Nome di giovinezza

dice nel *Sogno*; e per contrapposto diventa triste e dolente quando parla della vecchiezza:

> . . . . . di vecchiezza
> La detestata soglia

Confrontate i seguenti passi, e avrete una idea approssimativa di quel che fosse la tragedia intima del povero poeta, nella lotta tra il desiderio e il fatto:

> . . . . . . e intanto vola
> Il caro tempo giovanil, più caro
> Che la fama e l'allor, più che la pura
> Luce del giorno e lo spirar: ti perdo
> Senza un diletto, inutilmente, in questo
> Soggiorno disumano, intra gli affanni,
> O dell'arida vita unico fior.

> . . . . . . La santa
> Fiamma di gioventù sempre si spegne
> Per nostra mano!

Il *diletto nome di giovinezza*, il *caro tempo giovanil*, la *santa fiamma di gioventù!* Ed egli doveva confessare, ch'egli era e si sentiva vecchio!

E così per l'amore e la bellezza:

> Ad atti egregi è sprone
> Amor, chi ben l'estima, e d'alto affetto
> Maestra è la beltà.

Un raggio d'amore, un ricordo d'amore basterebbe a rendere l'uomo felice in ogni tempo:

> Fin la vecchiezza,
> L'abborrita vecchiezza, avrei sofferto
> Con riposato cor: che a sostentarla
> Bastato sempre il rimembrar sarebbe
> D'un solo istante, e il dir: felice fui
> Sopra tutti i mortali.

Ed egli non aveva amore, ed era brutto, gobbo, malato — egli, che nel *Dialogo di Tristano e di un suo amico* sostiene che nell'uomo *la bellezza del corpo* è tutto, e dalla bellezza del corpo dipende il vigore, il coraggio, il potere, la « vita nobile » insomma; mentre il debole non è un uomo, ma un bambino » e la sua sorte è, non di vivere, ma di « veder vivere » gli altri. Non sentite in questo elogio della bellezza del corpo umano, il sapiente lettore dei dialoghi di Platone? Non sentite il tormento, il dolore, del paragone, con quei Ctesippo, quegli Agatone, quegli Apollodori, quegli Adimante, che allietano dei loro sorrise delle loro discussioni e dei loro salti i viali meravigliosi, circondati di lauri e di rose, dei ginnasii d'Atene? E non sentite tutta la potenza tragica d'un grande ingegno, che piega in questa affermazione:

> Sarammi acerbo
> *L'esser vissuto indarno.*

Almeno Enrico Heine, di quando in quando si levava dalle sue disillusioni, con una constatazione gigantesca, come questa: « *Io vivo e sono più robusto di tutti i morti.* » Giacomo Leopardi era anche più debole di un morto; ma la sua poesia sopportò tutto il dolore dei vivi, contenne tutto l'« enorme mistero dell'universo », raccolse tutta quella che fu detta la « malattia del secolo » col sacrifizio della sua felicità, e insieme col sospiro di un mondo più giovane, più fresco, più sano, più bello, di quello in cui si erano dissolti il suo pensiero e la sua vita!

E ho finito.

Una grande poesia come quella del Leopardi è il risultato di un folto e complesso numero di elementi storici, politici, filosofici, morali: basti leggere l'ultimo studio del massimo maestro della letteratura nazionale, Giosuè Carducci, sulle tre Canzoni politiche, per formarsene un'idea. La critica, o meglio la clinica psico-antropologica, non tenne conto di tutto questo, e con l'antico metodo semplicista, riducendo tutti i termini delle questioni al minimo comun denominatore di una psicopatia ereditaria, finì col darci di quella poesia un'edizione e del suo autore una figura, che nessuno più, che avesse in onore l'arte, potè riuscire a riconoscere autentica, o a identificare con l'originale.

Modestamente, con gli stessi elementi di quella critica, io ho tentato di dimostrare gli errori, le contraddizioni, le fondamentali adulterazioni, e ricondurre le forme e gli aspetti della poesia e del poeta al loro tipo inalterabile. Se il grande infelice, come previde che sarebbe accaduto nella lettera al De Sinner, potesse leggere quello che gli antropologi hanno scritto di lui, mestamente ripeterebbe a sè stesso i versi che nella Canzone ad *Angelo Mai* egli rivolse a Torquato Tasso:

> Chi stolto non direbbe il tuo mortale
> Affanno anche oggidì, se il grande e il raro
> Ha nome di follia?

Ma fortunatamente i morti riposano, e non leggono più.

Rastignac.

In giro per il mondo

Notizie e commenti sulla guerra.

Notizie

Da New-York, 4. — Il governo americano ha inviato altre due navi e 2000 uomini a Santiago con l'incarico di sommergersi nel canale del porto. Questa volta Cervera non esce più.

Da Madrid, 5. — L'ammiraglio Cervera ha organizzato un corpo di palombari coll'incarico di ripescare le navi americane affondate.

A Santiago è stato improvvisato un arsenale, dove si riparano prontamente le navi ripescate, si riverniciano, si armano, vi si cambia bandiera, e così la flotta spagnuola aumenta a vista d'occhio.

Commenti.

Da New-York i giornali; dall'Europa idem, sulle tracce dei primi: — Si tratta di uno stratagemma degli Stati Uniti per obbligare la Spagna a scoprirsi e per sapere una buona volta dov'è la flotta nemica.

Il governo ha deciso di varare altri stratagemmi.

Da Madrid i giornali ufficiosi, e le notizie idem: — Niente otturamento del canale di Santiago, niente Cervera e la sua flotta fuori o dentro. Non vi è di otturato che la nostra bocca. *Mosca!* (in romanesco vuol dire: Zitti !)

Il pubblico, che legge:

— Ah, finalmente ho capito !

×

Un autore drammatico, che per qualche tempo diresse la Comédie-Française, ebbe a dire, a proposito dell'enorme affluenza di manoscritti, e che manoscritti! i quali piovevano alla direzione:

— Se la pazzia non esistesse, la si ritroverebbe nei nostri archivi di lavori drammatici.

Ora è morto, e fu il 3 del corrente mese sepolto ad Asnières, un bravo ed onesto uomo, il quale deriva, da quei manoscritti e da quella pazzia, la sua particolare celebrità ed ora ha l'affettuoso rimpianto dalla stampa francese.

Eduardo Cadol era il nome dello scomparso, egli adempiva alle più delicate funzioni: era lettore della Comédie-Française!

Da qualche tempo divideva l'ingrato lavoro con un altro, un giornalista; e grazie a simile aiuto, leggeva per conto suo in media duecento manoscritti dalla Circoncisione a San Silvestro.

Duecento! E sapete quanti di questi lavori drammatici egli riteneva? Uno o due per trimestre — una mezza dozzina in tutto l'anno.

E anche della mezza dozzina, non tutti giungevano alla luce della ribalta.

Il lettore, a questo punto, non deve esagerare nella sua ammirazione pel vecchio e defunto Cadol.

Egli leggeva manoscritti, sempre! ecco già un martirio che vale la palma; ma non giudicava in prima ed ultima istanza. Giudice istruttore dei delitti di letteratura drammatica, egli preparava il materiale pel giudizio definitivo.

Per adoperare anzi un paragone ancora più riverente verso la memoria del trapassato, dirò che il suo ufficio era semplicemente di spazzaturaio!

Ecco qual'è la procedura.

Il delinquente (ho nominato l'autore drammatico) compare nella forma del corpo di reato (ho nominato il manoscritto scoperto dallo spazzino e messo da parte in mezzo agli altri lavori come una moneta che nell'immondezzaio si trova fra gli stracci) compare, dicevo, innanzi al tribunale di prima istanza — la Commissione di esame — e quindi innanzi alla Corte di Appelo — la Commissione di lettura.

Di modo che tutti i manoscritti di autori novelli o non rappresentati alla Comédie-Française sono sottoposti alla lettura del lettore.

Povero Eduardo Cadol !...

E questi giudica se è il caso di investire del reato la Commissione di esame.

La Commissione, composta di sei membri, autori, critici ed artisti eminenti, può rifiutare di esaminare il lavoro o invitare l'autore a presentarsi per darne lettura.

In questo ultimo caso la Commissione di esame si trasforma in Commissione di lettura...... così detta perchè, viceversa, non legge ma ascolta leggere.

L'amministrazione poi della Comédie-Française può anche, in casi eccezionali, presentare di autorità un manoscritto alla Commissione di........ lettascoltatura!

Ho inventato questa parola composta tanto per intenderci.

Ed ora, prima di gittare un ultimo fiore sulla tomba di quel martire della scena, constatiamo a suo elogio imperituro questo fatto meraviglioso.

Coprendo un ufficio fatto apposta per recar molto male e per riceverne, per crearsi a ogni modo nemici a centinaia...... quanti erano i manoscritti gittati nella geria della spazzatura, Eduardo Cadol, questo spazzaturaio della letteratura drammatica francese, di nemici non ne ebbe uno solo!

Mi direte: perchè tanta tenerezza vi inspira quell'uomo?

E non pensate che vi è una lontana e debole affinità fra lui..... e un giornalista al quale ogni mattina la posta reca un cumulo di pazzie, di asinità manoscritte.... e anche stampate, e sulle quali, anche fugacemente, deve correre il suo occhio?

Il manoscritto! Oh! il terribile nemico!

Un aneddoto per finire senza uscire dall'argomento:

Innanzi alla Commissione di lettura, un autore legge il suo manoscritto.

Uno dei membri si addormenta. L'autore gli dice, seccato, bruscamente:

— Ma, signore, come potrete giudicarmi se non mi ascoltate?

— Il sonno, signore — risponde l'altro calmo — il sonno è una opinione!

Richal.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 6, ore 2 pom. — (*edi*). E' stata collocata sulla base la statua del senatore Luigi Orlandi.

Secondo vi ho annunziato, pare che lo scoprimento sarà fatto verso la fine del p. v. luglio.

— Hanno prestato giuramento, le reclute della classe 1877, appartenenti al 31° reggimento fanteria, qui di stanza.

— E' stato rinvenuto, e tratto a riva a mezzo di funi e di ganci, il cadavere dell'infelice giovinetto Cesare Merlo, annegato nei bagnetti, come vi telegrafai.

Alla famiglia Merlo, di quattro figli, non ne resta che uno in America, e di esso non se ha notizia da tempo. Gli altri tre sono morti miseramente: due per infortunio; di coltello un altro!

— Iersera, alcuni Circoli filodrammatici cittadini e di Ardenza, hanno commemorato privatamente, con un esperimento, il secondo anniversario della morte di Ernesto Rossi:

Parlò applaudito il prof. Carlo Gaetta.

Elezioni politiche

(Nostro telegramma particolare)

Nel collegio di Piedimonte d'Alife

CASERTA, 6, ore 9,25 ant. — (*de Leonardis*). E' convocato per il 19 corrente il collegio di Piedimonte d'Alife, rimasto vacante per la fine dolorosa del compianto conte Antonio Gaetani di Laurenzana.

A succedere all'uomo leale e puro, il cui vuoto immenso per la provincia nostra non si colmerà più, si presentavano parecchi candidati. Però, spontaneamente sorta, logicamente è rimasta una sola candidatura: quella del conte Luigi Gaetani di Laurenzana, che fu già solerte deputato del collegio di Sora.

Ebbi tempo addietro a telegrafarvi che la riuscita del giovine gentiluomo non poteva mettersi in dubbio, sia per le grandi aderenze della famiglia di lui, che lo sostiene concorde, sia per la schietta popolarità di cui egli è circondato.

Ora poi è impossibile più parlare di lotta, sebbene non vi sieno altri candidati. L'ex-presidente del Consiglio provinciale, l'illustre comm. Nicola Ventriglia, appoggia l'on. Luigi Gaetani, e ha dichiarato che non si può impegnare battaglia contro di lui; e il dott. Angelo Scorciarini, che fu il competitore del defunto deputato, non solo non ha voluto presentarsi, ma ha ripetuto che egli non intende in alcun modo ostacolare l'elezione dell'on. Di Laurenzana.

Questi ha già visitato il mandamento di Capriati accolto ovunque simpaticamente. Ieri alla presenza di un numeroso uditorio espose il suo programma, applauditissimo.

Esposizione di viticoltura

enologia ed industrie affini

ASTI, 5. — (*V. Nasari*). Dopo aver parlato de' prodotti viticoli esposti ad Asti e delle macchine enologiche, eccomi a riferire brevemente intorno ai risultati principali che si sono conseguiti degustando i vini da pasto comuni e superiori.

Circa duemila sono i campioni di prodotti sovra accennati che figurano alla Mostra di Asti, rappresentandovi le singole regioni d'Italia, le quali tutte, generalmente, si fanno onore. Fra i concorrenti, spiccano le ventidue Mostre collettive, che nel complesso comprendono 10.216 bottiglie, collocate dai principali comuni dell'Astigiano e del Monferrato; specialmente notevole quella comprendente i comuni del circondario di Casal Monferrato, ordinata da quel Comizio agrario ed accompagnata da una interessante monografia illustrativa, che viene distribuita gratuitamente al pubblico.

Esaminando i vini bianchi da pasto comuni e superiori, si è notato un grande progresso nella loro preparazione, specialmente nel Veneto, dove il vitigno Riesling ha dimostrato di allignare bene e di dare ottimi prodotti.

A provare quanto ho detto, stanno i vini bianchi presentati dalla Scuola enologica di Conegliano e dal conte Corinaldi di Padova.

Anche la Toscana ha dimostrato di saper produrre ottimi vini fini bianchi, fra i quali quelli della ditta Laborel-Melini di Firenze.

Nell'avellinese sono stati accertati progressi notevoli, avendone dato saggio patente la Scuola di viticoltura e di enologia di Avellino, la quale presenta i due tipi Riesling e Fiano, l'ultimo dei quali viene preferito per maggiore limpidezza, per colore verdognolo e profumo meno marcato.

I progressi sovra accennati si osservarono altresì nei prodotti di tutta la regione meridionale adriatica, fino all'estremo Capo di Leuca. E' dimostrato infatti che anche in questa vasta regione viticola del nostro paese, si possono avere buonissimi vini bianchi o verdolini atti alla esportazione, specialmente nell'Austria-Ungheria, soddisfacendo essi completamente i gusti dei consumatori dell'accennato impero.

Ed è giusto in questo caso rilevare come il notevolissimo progresso nella vinificazione delle uve bianche meridionali, altro non sia che l'effetto della applicazione della nota *clausola* doganale, ciò che dimostra come le intelligenti produttori del mezzogiorno non sia punto alieno dall'attuare sollecitamente i processi della vinificazione razionale, quando ne trova il tornaconto economico. Fra questi produttori intelligenti, merita di venire segnalata la ditta Guglielmi De Vito e C. di Martina Franca.

Quanto ho detto fin qui per i vini bianchi meridionali, si può ripetere per quelli della Sicilia, quantunque quest'isola continui ad avere il primato per i vini da *dessert*, quali il Marsala ed il Moscato di Pantelleria. Finalmente anche la Sardegna ha fatto notevoli passi nella produzione del vino bianco, primeggiando nel tipo Vernaccia, nel quale sarebbe tuttavia a desiderarsi qualche ulteriore miglioramento, specialmente in rapporto alla limpidezza.

Passando a dire dei vini *rossi*, è giusto riconoscere che l'alta Italia e la Toscana mantengono sempre il primato nella produzione dei vini da pasto. Però giova notare che questo primato comincia ad essere disputato da altre regioni del centro e del Mezzogiorno, che hanno fatto un cammino notevolissimo nella preparazione dei tipi sovraccennati. Infatti si è notato che le Marche e gli Abruzzi abbandonando il vieto sistema della coltura dei mosti, hanno presentato ottimi vini, che cominciano ad essere apprezzati anche all'estero, per opera specialmente della ditta Cittadini, di Porto Recanati.

L'avellinese che, per la sua speciale postura, ha uve di una composizione bene equilibrata, ha dimostrato anche nei vini rossi quei miglioramenti già notati per i vini bianchi, ed infatti la scuola enologica di Avellino ha presentato un campionario pregevole di vini prodotti con i vitigni Aglianico e Cabernet, che poco hanno da invidiare a quelli più accreditati del settentrione.

La Puglia ha cominciato a dimostrare che essa può abbandonare facilmente una gran parte della produzione dei vini da taglio, per convertirla in vini da pasto di diretto consumo, dei quali sono stati presentati ottimi campioni.

Finalmente anche la Sardegna ha fornito un saggio notevole dei suoi ottimi vini da pasto del Campidano, fra i quali meritano di essere segnalati quelli prodotti dalla Ditta Zedda Piras.

In una ultima corrispondenza mi riserbo dire quali osservazioni siansi fatte dopo i saggi dei vini spumanti e liquorosi, dei vermouth e dei prodotti della distillazione.

Nè mancherò di esporre qualche considerazione di indole generale, inspirata non da una semplice visita, ma dal lungo ed accurato esame di questa Esposizione enologica, riuscita veramente e sotto diversi aspetti interessantissima e degna di studio.

La risurrezione del "Secolo,,?

(Nostro telegr. part.)

MILANO, 6, ore 10 ant. — (*Mos.*) Telegrafano da Roma alla *Lega Lombarda* che Rudinì, cedendo a molte pressioni, permetterebbe la ripubblicazione del *Secolo* in questo mese.

Non si conosce però, in proposito, il pensiero del generale Bava-Beccaris, il quale, agendo indipendentemente dal governo centrale, dovrà tener conto delle impressioni locali.

LA MASSONERIA

Il Gran Maestro della Massoneria italiana, Ernesto Nathan, ci dirige, con preghiera di pubblicazione, la seguente sua lettera:

Roma, il 6 giugno 1898 E∴ V∴

Ill.mo sig. Direttore,

La spiritosa invenzione di un giornale clericale, che almeno ha il pregio di allontanarsi dalle consuete villane menzogne, pone dinnanzi al pubblico il quesito perchè, in tanta soppressione di società d'ogni genere, non sia stata compresa la Massoneria.

La ragione è evidente. La Massoneria non è una associazione *politica*, è una associazione *patriottica* ed *educativa*: scende nella politica quando le supreme esigenze della difesa della patria contro chi vorrebbe attentarvi, militi di qua o di là, lo richieggano.

Scriesi il dì 8 maggio a tutte le Loggie italiane:

« Conscie dei doveri di fratellanza, le Officine « hanno compiuto efficacemente l'ufficio loro di pre« venire con iniziative locali i primi effetti della « scarse raccolte: abbiano gli egregi che così sep« pero interpretare lo spirito massonico la ricono« scenza ed il plauso del governo dell'ordine.

« Nuovi e più tristi eventi hanno funestato il « paese. Non giova a noi ricercare o definire motivi « e responsabilità. Nati da carestia di pane e ca« restia di lavoro, tumulti e repressioni hanno fi« gliato morte, violenza e rapina. E lo strascico di « lagrime, lutto e miseria fra colpiti e sofferenti sarà « dolorosissimo.

« Oggi, come ieri, tempratevi, carissimi fratelli, « al dovere massonico. Esso è di ricondurre la calma « negli animi, di impedire, con la persuasione e l'e« sempio, ogni atto che possa inviperire odii e pas« sioni inconsultamente scatenate; esso è di tendere « la mano a coloro che, vittime innocenti, espieranno « con inenarrabili sofferenze, le colpe altrui; esso è « di sentire profondamente e di bandire, sopratutto « oggi, quel verbo di fratellanza che riconosce sol« tanto uomini, fratelli, italiani, aspiranti al bene. »

Senza ripetere quanto già altre volte ho scritto per spiegare la natura e l'indirizzo della istituzione, ecco perchè fu conservata, oggi come sempre, integra la Massoneria agli uffici civili e morali che, in forza dei principii che la governano, ha assunto dinanzi al paese.

Accolga, ill.mo sig. Direttore gli atti della mia piena osservanza.

Dev.mo
E. Nathan
Gran Maestro della Massoneria italiana.

Organizzazione clericale

AVELLINO, 5. — (*Syrius*). A suo tempo, mettendo in rilievo l'indolenza o meglio la supina indifferenza dei liberali, informai la nostra *Tribuna* della seria organizzazione che il partito clericale andava facendo nella provincia. Sorprendeva questo, giacchè la nostra regione non aveva mai offerto, salvo i primi e più vigorosi moti liberali che scossero il trono borbonico, terreno adatto a propaganda di partiti sovversivi.

Il fatto sta che dopo aver fondato un giornale proprio, il linguaggio del quale non è poi tanto pacato verso l'attuale stato di cose, dalla curia vescovile avellinese è partito il motto d'ordine, ed i clericali si sono dati a costituire associazioni, e circoli, e Comitati: dimodochè a quest'ora essi si sono disciplinati e stretti in unica intesa.

Si spiega perchè il movimento è riuscito con facilità. Buona parte del clero dispotizza nei nostri Comuni, ove i partiti si muovono solo per ragioni personali, ed i preti, amici, benvoluti e protetti dai nostri deputati al Parlamento, si trovano arbitri delle loro elezioni, e comandano e dispongono... C'è financo qualche associazione cattolica — lo credete? — ch'è presieduta da impiegati dello Stato!

Naturalmente, pei fini di una triste politica provinciale, queste cose che vedono tutti e deplorano tutti, non destano nessun sospetto nella cieca autorità politica, o meglio restano scientemente trascurate. Se no, come si manterrebbe l'equilibrio?

Pure, quest'ultimi moti han dimostrato dove conducano la remissione e la transigenza con questi partiti velenosi.

Finora, a quel che si sa, nessun provvedimento rigoroso è stato preso contro l'audace propaganda pretesca.

Il Corpo Reale equipaggi

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 6 ore 2,55 pom. — (*Vice-Zeta*). Parte ora per Roma il vice-ammiraglio Accinni chiamatovi dal ministro per conferire circa il trasferimento colà del comando del corpo reali equipaggi.

Un altro libro di storia parlamentare

Con questo titolo demmo notizia del primo volume della storia del Parlamento italiano, che l'Arbib imprende a pubblicare.

Ora si annunzia che un lavoro somigliante è edito dal Civelli di Firenze, e sarà in vendita, fra qualche giorno, anche a Roma.

Questo lavoro si intitola: *Storia costituzionale del Regno d'Italia (1848-1898)*, ed è dovuto al prof. Gaetano Arangio Ruiz, che insegna Diritto costituzionale all'Università di Napoli.

In un solo volume, che si vende al prezzo di lire dieci, l'autore ha condensati tutti i cinquanta anni della storia costituzionale italiana.

SCENE MEDIOEVALI

(Nostri telegrammi particolari)

FIRENZE, 6, ore 9,10 ant. — (*Guidi*). Grande impressione ha prodotto il fatto seguente, una vera vendetta medioevale.

Alcune domeniche fa una comitiva di ragazzi della Lastra, scesero nel Pian di San Bartolo, ove fecero merenda in una trattoria nella quale vi era pure una comitiva di giovani di Lapo. I primi lanciarono dei motti sarcastici e delle parole scorrette verso i secondi, specialmente riguardo a un gobbo. Ne nacque una disputa; però terminata con delle scuse da parte dei giovani della Lastra. Quelli di Lapo, non soddisfatti, recaronsi due domeniche fa alla Lastra, ove ebbero un alterco con i parenti dei ragazzi oltraggiati, ma siccome sarebbero stati soverchiati per il numero si allontanarono, comprimendo una rabbia maggiore e dicendo: — Torneremo a farvi degli occhielli alla pancia!

Ieri sera, infatti, vi andarono parecchi di Lapo, compreso il gobbo, tutti armati di lunghi coltelli. Subito che furono giunti alla Lastra, incontrarono i parenti dei ragazzi, piombarono loro addosso, crivellandoli di ferite; indi fuggirono.

E' morto subito il colono Attilio Guidotti, ventenne, detto *Russillo*, che doveva fra tre mesi estrarre il numero di leva.

Era un giovinotto aitante, di forme erculee, tanto che ripeteva avrebbe fatta una domanda per entrare nei corazzieri.

Sono feriti mortalmente il giardiniere Pasquale Berti, di 25 anni, con otto coltellate in varie parti del corpo, e Federico Cecioni, militare, della Fratellanza militare, ventiquattrenne, colpito alla gamba sinistra; il macellaio Ottavio Nocentini, diciottenne, al torace; Ettore Bigazzi, colono ventenne, alla regione occipitale e al braccio destro.

I carabinieri hanno fatto stamani alcuni arresti; vari feritori si sono dati alla latitanza.

Non è bene accertato ancora il nome dell'omicida.

L'autorità giudiziaria si è recata stamani sul luogo, e poi a interrogare i feriti trasportati a Firenze all'ospedale di Santa Maria Nuova.

×

Ore 3,45 pom.

Per la rissa di Lastra a Signa, i carabinieri arrestarono Giuseppe Battistoni, il gobbo di cui vi telegrafai, che è pure ferito al capo, Mariano Fabbroni, calzolaio; Vincenzo Valentini; Pietro Guidotti, fratello dell'ucciso; Oreste Martelli; Francesco Dallai; Fortunato Ponticelli; Umberto Paoini, Pietro Valentini, Cesare Vannini, Riccardo Rossi, Enrico e Alfredo Carmignani.

Al Battistoni fu sequestrato un lungo ed affilato coltello insanguinato. Si faranno altri arresti. Il Berti è moribondo.

Feritore della moglie

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 6, ore 4.10 pom. — (*Piero*). Stamane i coniugi Falco Magno e Caterina Perotti si trovavano in pretura, in attesa di giudizio. Ad un tratto, il marito, assalito da furore, sparò un colpo di rivoltella contro la moglie, ferendola leggermente al braccio.

Arrestato, narrò — e ciò confermano i figli e quanti lo conoscono — delle lunghe e inaudite sofferenze che gli procurava la moglie, alla quale era tuttavia affezionato.

SPORT

IL RITORNO DI LONGCHAMPS

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 6, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*). Il ritorno dalle corse finì alle sette ore.

Lungo tutto il percorso, sopratutto nell'*avenue* del Bosco di Boulogne ed in quello dei Campi Elisi v'era un vero fiume di vetture d'ogni sorta. Lo spettacolo sempre straordinario fu semplicemente meraviglioso.

Gli incassi per entrate nel Campo di Longchamps furono di 345,000 franchi e cioè 250,000 più che nel 1897.

L'ammontare totale delle scommesse nella giornata oltrepassa i quattro milioni. A un milione e tre quarti ammonterebbero le sole scommesse del *Grand Prix*. L'ammontare del premio in se stesso poi è di circa un quarto di milione, che Rothschild sembra deciso ad inviare oggi al prefetto della Senna perchè ne disponga pei poveri.

Rothschild era tanto persuaso della vittoria che giocò 500,000 franchi *placé* 21. Bremond aveva scommesso 400,000 franchi sopra il suo *Gardefeu* ed Edmond Blanc 80,000 fr. sopra *Casabat*.

Ore 5,20 pom. (*Urgenza*).

I fratelli Rothschild fecero pervenire 200,000 fr. alla Municipalità.

In nome dell'assemblea il presidente inviò ringraziamenti ai generosi donatori.

LE CORSE DI TORINO

Terza giornata

TORINO, 5. — (*Piero*). Eccovi completati i risultati delle corse d'oggi:

La quarta corsa, *Premio Savoja*, L. 5000 coll'aggiunta di una coppa d'onore dono del duca d'Aosta e del conte di Torino, fu fra le più interessanti. Su sette concorrenti, fra i quali era favoritissimo *Grappo* del signor Tesio, giunse primo *Kyacinthe* del cav. Ranucci, montato dal tenente Fattori della scuola di Pinerolo, uno dei migliori cavalieri, al quale spettò quindi la coppa d'onore datagli dalla duchessa d'Aosta nel palco reale. Fu buon secondo, *Gratts* del marchese di Serramezzana, e terzo *Noel's Must* del cav. Ranucci.

Quinta corsa. *Premio Dora*. L. 2000 *steeple-chase*. M. 3400. Corsero *Varesino*, *Vasco* (favorito), *Compagnon*, *Eden*. — Primo *Compagnon* del signor Simonetta; secondo *Eden*, della *Petite Ecurie*, per una mezza testa; terzo *Vasco*, del signor Giacometti.

Giornata coperta, molta animazione.

Piccola Cronaca

CRONACA DI ROMA

LE ELEZIONI COMMERCIALI

I risultati complessivi delle elezioni commerciali non si seppero che iersera tardi, sulla mezzanotte, al giungere dei telegrammi della provincia.

Come dicemmo a Roma su 3238 iscritti ci furono appena 140 votanti. In provincia invece su 7484 iscritti si recarono a votare 2500 elettori.

Non vennero costituiti i seggi, oltrechè nel VI mandamento di Roma, a Tivoli, Palestrina, Vetralla e Bracciano — in tutto 837 iscritti.

Ecco il risultato definitivo della votazione:

Sbardella Attilio (Palestrina) voti 2666 — Mancini Camillo (Ceccano) 2632 — Pennacchiotti Pamfilo (Genzano) 2601 — Colacicchi Muzio (Anagni) 2596 — Venturi Francesco (Bracciano) 2475 — Romalli Domenico (Frascati) 2473 — Caratelli Stanislao (Albano) 2471 — Bazzichelli Giuseppe (Viterbo) 2430 — Di Stefano Michelangelo (Terracina) 2426 — Meriggia Giacomo (Roma) 2027 — Bariletti Pietro (Roma) 1965 — Alatri Marco (Roma) 1963 — Palladini Augusto (Roma) 1959 — Mazzecchi Ettore (Roma) 1954 — Invernizzi Ernesto (Roma) 1944 — Garampelli Cesare (Roma) 1940 — Tomassi Odoardo (Roma) 1936 — Mancini Settimio (Roma) 1923 — Passerini Federico (Provincia) 1895 — De Bonis Ernesto (Provincia) 1867 — Mazzino Nicola (Roma) 1860.

Ebbero poi maggiori voti:

Cravanzola Domenico (Roma) 1132 — Barretta Stefano (Roma) 1093.

Dal che si vede ch'erano esatte le prime notizie di ieri, recanti che in provincia non era stata votata intera la lista concordata dal Comitato provinciale.

Questo aveva composta la lista per modo che 12 posti fossero dati ai commercianti di Roma e 9 a quelli di provincia.

Nelle liste votate nei comuni ai due nomi del Cravanzola e del Berretta furono sostituiti quelli del Passerini e del De Bonis, che risultarono eletti. Ond'è che la nuova Camera di commercio sarà composta da dieci commercianti di Roma e da undici della provincia.

Si assicura che la Società dei negozianti e degli industriali produrrà ricorso per l'annullamento delle elezioni di ieri.

E i motivi dell'annullamento sarebbero i seguenti:

1. l'art. 88 della legge comunale e provinciale che si applica alle elezioni commerciali e che dispone:

« Quando in alcune sezioni sia mancata o sia stata annullata l'elezione, in tal caso se il voto degli elettori di tali sezioni non influisce sulla elezione di alcuno degli eletti, non occorre fare o ripetere in esse la votazione.

« In caso diverso l'elezione seguirà entro un mese, nel giorno che sarà stabilito dal prefetto, di concerto col primo presidente della Corte d'Appello. »

Nel caso presente l'articolo sarebbe applicabile — dice la Società dei commercianti — per i seggi non costituiti in cinque sezioni, il numero degli inscritti delle quali, 837, avrebbe potuto modificare il risultato della votazione — dall'ultimo eletto al Cravanzola corrono infatti 728 voti.

2. le elezioni furono indette per decreto ministeriale e non per decreto reale, come dispone l'art. 23 della legge sulle Camere di commercio;

3. in alcuni comuni — come a Genzano, Tivoli e Marino, non sono stati affissi i manifesti nei quindici giorni prima dell'elezione;

4. non sono stati ammessi a votare gli elettori che avevano chiesto l'iscrizione nel 1897.

I nuovi consiglieri camerali si insedieranno domenica, 12.

Il prezzo del pane. — La società negozianti fornai comunica che da oggi il prezzo del pane sarà regolato dal seguente listino:

Pane fino cent. 58 al Kg. — Bianco prima qualità cent. 48 al Kg. — Id. seconda qualità cent 43 al Kg. — Id. (marca M) cent. 40 al Kg.

Festa al giardino del lago. — Alle prime notizie pubblicate ieri sulla festa per gli Educatori Emanuele Ruspoli e Vittorino da Feltre dobbiamo aggiungere che intervenne S. M. la Regina la quale lasciò qua e là vistose oblazioni e nel partire ai ringraziamenti del Comitato rispose essere intervenuta con gran piacere.

Il signor Barrère, ambasciatore di Francia, vinse la coppa d'argento, dono della famiglia reale.

Saggio di ginnastica. — Il saggio finale di ginnastica degli alunni delle nostre scuole, che, a causa della pioggia non potè aver luogo il 29 maggio, si terrà il 9 corrente.

Concorso Werstappen. — L'Accademia di San Luca, quanto al premio Werstappen (paesaggio), non ha creduto di poterlo conferire ai 24 soggetti presentati.

Tuttavia essa ha decretato che cinque di questi siano decorati con medaglia d'oro del valore di lire 300. I soggetti distinti con questa ricompensa sono quelli contrassegnati coi motti: « Tregua minacciosa », « Pioggia autunnale », « Pax » (n. 11 d'inscrizione), « Roma », « Già tace ogni sentiero ».

Se gli autori di questi soggetti desiderano accettare questa onorificenza, favoriranno di autorizzare con lettera il segretario dell'Accademia a procedere all'apertura della scheda, restando essi proprietari del rispettivo quadro.

La sottoscrizione a favore delle famiglie povere dei soldati richiamati ha raggiunto a tutt'oggi la cifra di L. 15,631.40.

Notevoli l'offerta di L. 1000 della Cassa di risparmio e di L. 300 della Banca commerciale.

A proposito di un arresto. — Abbiamo annunziato l'altro giorno che un tal Tognetti era stato arrestato per truffa. La famiglia di Angelo Tognetti di Roma tiene a far sapere che essa non ha nulla a che fare col Tognetti di Pisa, arrestato.

Il suicida di Civitavecchia. — Raccontammo che il giorno 4 giugno sulla linea ferrata a circa tre chilometri da Civitavecchia si rinvenne il cadavere di un giovane ventenne, sconosciuto, elegantemente vestito. Il giovane, che era giunto colà da Roma venerdì sera alle 8, uscito dalla stazione traversò la città e si diresse verso porta di Corneto. Nelle vicinanze del bagno penale entrò in un'osteria per rifocillarsi. Quindi proseguì il cammino dirigendosi verso Corneto. Un treno proveniente da Pisa aveva reciso dal busto la testa dell'infelice giovane. L'autorità di P. S. fece trasportare il cadavere al cimitero locale per il riconoscimento.

Ieri sera certo Giovanni Teodori, domiciliato in via de' Marsi 44, fuori porta S. Lorenzo, recatosi a Civitavecchia, riconobbe dalle vesti del suicida e più specialmente dalla cravatta, che avrebbero potuto appartenere a certo Umberto Garelli, di circa 20 anni, abitante in via Flavia 72.

Venuto stamani in Roma, il Teodori ha portato la cravatta alla madre di Umberto, a nome Marianna, la quale l'ha riconosciuta per quella del figlio.

Il disgraziato giovane sembra che fosse affetto da mania suicida. Anche una sua sorella, l'anno scorso, tentò di suicidarsi.

La famiglia Garelli è siciliana e trovasi a Roma da dodici anni.

Una donna accoltellata. — Iersera per via vennero a lite fra loro una serva, Gaetana Martuscelli e il suo amante certo Felice Vittori di 39 anni, cantoniere municipale.

Salivano insieme la via del Colosseo e il litigio ingrossò tanto che il Vittori, brandito il coltello, ferì la donna al petto. Questa cadde gettando un grido e accorsa gente il Vittori fu arrestato da un tenente medico.

La Martuscelli fu trasportata alla Consolazione: guarirà in 20 giorni.

Vandalismo. — La scorsa notte, verso le 2, tre giovinastri, dopo di aver frantumato alcuni vetri del chiosco giornalistico in piazza Venezia, angolo Ripresa dei Barberi, fracassarono e gettarono in terra lo sportello di una vetrina esterna del negozio di mercerie del signor Pietro Battaglia in via del Foro Traiano 7. Quindi fuggirono inutilmente inseguiti da una pattuglia di carabinieri.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto degli allievi carabinieri eseguirà stasera, dalle 8 1/2 alle 10, in piazza Colonna:

1 Meyerbeer, marcia indiana nell'opera *Africana* — 2. Auber, *La parte du diable*, ouverture — 3. Verdi, *La forza del destino*, atto terzo — 4. Bizet, *L'Arlesienne*, suite da concerto — 5. Caioli, *Fiori di campo*, waltzer.

Circoli e Società — Mercoledì 8, alle 9 pomer. vi è assemblea generale straordinaria dell'Associazione commerciale, industriale agricola, che ha sede a palazzo Ferrajoli. All'ordine del giorno v'è la elezione del presidente, dei due vice-presidenti e di 10 consiglieri tutti dimissionari.

— L'Associazione di pubblica assistenza la Croce bianca ha completato il Consiglio direttivo eleggendo a vice-presidenti il colonnello Mario Theodoli e il comm. Vittorio Cantoni ed a consiglieri il dottor Telesforo Puttignani e Giuseppe Cecchini.

Bollettino meteorologico del 6 giugno.

In Europa la pressione è sempre elevata al Nord, 771 ad Arcangelo; bassa 751 in Irlanda.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore il barometro è ovunque diminuito, specialmente al nord, fino a 3 millim.; la temperatura è aumentata.

Stamane cielo nuvoloso sul versante Adriatico superiore, sereno altrove.

Barometro — 764 ad Aquila, Napoli, Catania, Catanzaro e Lecce; 763 a Milano, Venezia, Firenze, Civitavecchia e Palermo; 762 in Sardegna.

Probabilità — Venti deboli e vari, cielo sereno.

Roma — Barometro a mezzodì 762,5 — Termometro centigr. massima 28.1; min. 14.5 — umid. relat. 41 — assoluta, 10.80; — Vento a mezzodì: 3 debolissimo — Stato del cielo: sereno.

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*: — Il *Padrone delle Ferriere* richiamò iersera una folla enorme. Flavio Andò fu, come sempre, un protagonista magnifico, e divise con Tina di Lorenzo gli onori della serata.

Ebbero pure applausi la signora Moro-Pilotto, il Talli, il Pilotto, la Paladini-Andò ed il Giuris, per una riuscita macchietta.

Questa sera si replica la *Douloureuse*. Perchè? A causa forse del poco favore che ha incontrato l'altra sera?

Domani sera intanto la *Signora dalle Camelie*.

Al *Politeama Adriano*: — anche in questo simpatico teatro la ressa fu tanta iersera che, per regolare l'entrata, dovettero accorrere guardie e carabinieri!

La *Gioconda* ebbe il lusinghiero successo delle sere antecedenti. I maggiori applausi toccarono alla De Frate, alla Lukacevska, alla signorina Degli Abbati — una *cieca* piena di drammaticità e che canta con finissimo sentimento — al Coppola, al Gregoretti ed al Galli.

Domani sera la *Boheme*:

Le parti sono così distribuite: *Mimì*, Lina Peri — *Musette*, Amelia Campagnoli-Cremona — *Rodolfo*, Gianni Masia — *Marcello*, Antonio Pini-Corsi — *Schaunard*, Vincenzo Morghani — *Colline*, Ruggero Galli — *Benoit*, Galletti-Giannoli — *Alcindoro*, Cremona.

Al *Quirino*: — si annunzia prossima l'andata in scena della nuova operetta *Monsieur Lohengrin*.

Al *Metastasio*: — iersera ha chiuso il corso delle sue recite la compagnia Renzi che parte domani per Siena, e quindi si recherà a Napoli.

Essa farà ritorno a Roma nel prossimo autunno.

×

Il concerto di beneficenza diretto, ieri domenica alle 5 pom., dal maestro comm. Macaluso nella sala della Regia filarmonica romana, ha ottenuto un lusinghiero successo.

Vi assisteva un numerosissimo uditorio. Applausi calorosi alle signorine Corinna Gurri e Olimpia Patella, ed all'egregio baritono Alfonso Mancocci nell'esecuzione delle originali e geniali composizioni di canto del Macaluso. Il noto violinista Cicognani è stato pure festeggiato.

La piccola pianista Giuditta Pieralisi ha impressionato vivamente per la perfetta esecuzione dei due pezzi per piano.

LA DUSE A MILANO

(*Nostro telegramma particolare*)

MILANO, 6, ore 4 pom. — Eleonora Duse tenne l'altra sera e iersera l'annunziate rappresentazioni al *Manzoni*, davanti a un pubblico affollatissimo.

La *Principessa di Bagdad* lasciò freddi gli spettatori, non comprendendosi come la Duse abbia potuto sceglierla con tanta predilezione.

Nell'*Hedda Gabler* il successo fu maggiore e in alcuni punti entusiastico.

La Duse è partita oggi da Milano.

Spettacoli del 6 giugno

Costanzi (ore 9) — Drammatica compagnia Di Lorenzo-Andò: *Red-le Rationem.*

Politeama Adriano — Riposo.

Quirino — (ore 9) — Compagnia di operette di Emma Canti: *La Poupée*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente di A. Mauri: *I figli del capitano Grant*.

Nuovo (ore 9) — Compagnia di operette Amalia Ferrara: *Il Duchino*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Palermo, 6, ore 1.45 pom. — *Delitto misterioso.* — Iersera all'angolo di via Sant'Agostino una pattuglia di carabinieri trovò disteso al suolo, privo di sensi, col petto insanguinato, Fidemi Angelo, ventitreenne, napoletano. Adagiato in una carrozza prima di giungere all'ospedale moriva. Sul petto si riscontrarono due profonde ferite. Il disgraziato non potè neppure pronunziare il nome del feritore. Il delitto quindi fu avvolto nel mistero.

Messina, 6, ore 2.5 pom. — *Non erano socialisti.* — Da ulteriori informazioni assunte alla questura risulta che i due toscani Ciastellardo e Prediani, arrestati a bordo del *Gottardo* come sospetti socialisti, sono due pacifici giovani che si recavano a lavorare in Egitto. Furono rilasciati.

Manovre. — Ier notte tutti i soldati del presidio partirono pei Colli. Fecero fino a iersera delle esercitazioni tattiche. Assistevano i generali Gobbo e Balduino. Le truppe sono tornate nelle caserme.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Morte dissanguato

ZAGAROLO, 6. — Certo Aloso Landi si recò ieri a Palestrina per votare nelle elezioni commerciali. Prima però di tornare a Zagarolo pare abbia visitato parecchie osterie. Quando il Landi fu per montare nel treno, dette un poderoso pugno al vetro della vettura, ferendosi al polso destro.

Per il vino bevuto non si trovava in pieni sentimenti, e pare non facesse caso della ferita; fatto sta che s'addormentò nel treno.

Giunto il treno alla stazione di Zagarolo, il personale della ferrovia fece per svegliare il Landi. Lo trovarono sanguinante e in stato gravissimo. Condotto all'ospedale spirò poco dopo, dissanguato.

INFORMAZIONI

I PROGETTI DEL GOVERNO

Continuano, nel seno del gabinetto, gli studi e le conferenze per concretare i provvedimenti legislativi che formeranno il tema del programma di governo.

A quanto sappiamo, si penserebbe a un doppio ordine di provvedimenti; e così ad alcuni progetti di modificazioni a leggi organiche, i quali sarebbero presentati alla Camera e dovrebbero seguire le vie normali della procedura parlamentare — e ad una specie di *omnibus* di provvedimenti transitori più specialmente economici e finanziari, i quali dovrebbero andare in vigore subito e i cui effetti cesserebbero alla fine del corrente anno.

In che cosa questi provvedimenti consistano, ancora non sappiamo; e non sappiamo neppure in qual forma il governo intenda promulgarli, ed a quale specie di sanzione legislativa si voglia preventivamente sottoporli.

Certo è che qualunque sia la procedura che si voglia adottare, è insita in essa la questione della fiducia o della sfiducia della Camera nel gabinetto.

IL GENERALE FERRERO

Il generale Ferrero lascierà l'ufficio di nostro ambasciatore a Londra verso la fine del mese.

Nulla di deciso ancora quanto al suo successore. Ufficiosamente è smentito che il conte Tornielli lasci l'ambasciata di Parigi per andare a Londra.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza particolare gli ex-ministri on. Pavoncelli e Cocco-Ortu, il gen. Pedotti, il generale Valcamonica e l'on. Pinchia sottosegretario all'istruzione.

CONFERENZE MINISTERIALI

Oggi a Palazzo Braschi il presidente del Consiglio ha conferito coi ministri on. Luzzatti, Branca, Cremona, Bonacci e col sottosegretario delle finanze on. Balenzano.

NELLE PREFETTURE

Il prefetto di Pisa, comm. Minervini, è stato collocato in aspettativa per motivi di servizio. Sarà surrogato dal cav. Carlo Ferrari, prefetto in aspettativa.

L'ON. PINCHIA

sottosegretario alla pubblica istruzione, ha preso possesso del suo ufficio stamane.

PER GIACOMO LEOPARDI

Le feste per il centenario leopardiano comincieranno a Recanati il 29 giugno.

REGIA MARINA

La *Carlo Alberto* con a bordo l'ammiraglio Candiani è giunta ieri a Gibilterra.

Lepanto e *Calatafimi* giunte a Gaeta il 5.

Processo Favilla

BOLOGNA, 6, ore 3,10 pom. — (*F. B.*) Le censure che la *Stampa* di Torino ha fatto al ricorso presentato dal procuratore generale comm. Lenzi contro una parte della ordinanza della Camera di Consiglio sul processo Favilla, hanno prodotto qui non buona impressione.

Si osserva che il procuratore generale, ricorrendo, non ha fatto che difendere quella parte delle conclusioni del Pubblico Ministero che dalla Camera di Consiglio non erano state accolte.

Questa difesa non è altro che un atto di coerenza per compiere il quale non c'era bisogno di credere come fa il giornale torinese ad influenze estranee.

Tribunali militari

(*Nostri telegrammi particolari*)

A FIRENZE

FIRENZE, 6, ore 2,10 pomerid. — (*Guidi.*) Dinnanzi alla seconda sezione si è discussa la causa contro Umberto Zingoni di anni 19, facchino di Livorno. E' imputato di aver tirato sassi contro gli agenti della forza pubblica nei tumulti del 5 maggio a Livorno.

Il tribunale lo condanna a 3 mesi e 10 giorni di reclusione.

Seconda causa, quella contro il noto anarchico Carlo Ughi di anni 22, facchino livornese, recidivo 9 volte per reati di simil genere.

E' imputato di istigazione a delinquere, di oltraggi e di resistenza agli agenti, di tentativi contro la sicurezza dei mezzi di trasporto, avendo il 6 maggio in Livorno istigata la folla alla ribellione, ingiuriato gli agenti e posto dei pezzi di legno attraverso le rotaie del tram.

Il tribunale lo condanna a 4 anni e 7 mesi di reclusione, dei quali 15 mesi di segregazione: più, a 300 lire di multa e a 2 anni di sorveglianza.

×

Oltre le cause su esposte, ha deciso oggi quelle contro Rocchi Alfonso di anni 37, e Politi Luigi di anni 24. Entrambi cantonieri municipali, ed imputati di istigazione a delinquere, ed il Politi anche di oltraggi agli agenti.

Il tribunale condannò Rocchi a cinque mesi e a dieci giorni di detenzione e a cento lire di multa; Politi a cinque mesi di detenzione ed a cento lire di multa.

Quindi il tribunale, accoglie la domanda di rinvio presentata dai difensori della causa che dovrebbe seguire, e nella quale figurano molti imputati, e la rinvia alle nove di domani, ordinando la citazione telegrafica dei testimoni assenti.

×

Ma il gran processo comincia alla prima sezione del tribunale di guerra.

Sono 45 accusati di aver preso parte nei tumulti del 6 corr., in piazza Vittorio Emanuele.

Stamani sono stati letti i documenti, ammoniti oltre 80 testimoni ed interrogati tutti i giudicabili, con sollecitudine esemplare da parte dell'ottimo presidente colonnello Ruggero.

Dalla lettura dei documenti, diretti dai carabinieri e dal questore al procuratore del Re, viene constatato che già da parecchi giorni prima, i partiti sovversivi si agitavano per far sollevare in armi una parte della popolazione, cogliendo il pretesto del rincaro del pane.

Vi si accenna ad un assalto che doveva farsi ai principali stabilimenti e che fu impedito solo dalle energiche misure di repressione, e vi si afferma che erano presenti i più audaci anarchici, quali Pietro Discari ed Alfredo Gasparri, arrestati sul luogo dei tumulti, ed imputati anche di aver distribuito un numero unico intitolato *Germinal*, dovuto, secondo l'autorità di pubblica sicurezza, alla setta anarchica fiorentina.

Tutti gli accusati sono rinchiusi in due gabbie e sono tipi senza niente di rimarchevole; molti di essi sono pregiudicati, e parecchi condannati anche per furto.

Notevole l'unica donna imputata; si chiama Teodolinda Campi ed è veneziana e trentasettenne: fu già donna molto allegra, ma oggi è estremamente abbattuta. E' accusata di aver lanciato dei sassi e di aver eccitato il popolo con frasi sovversive.

Nega tutto, ma ammette di aver gridato: *Pane per i poveri*, e di essere stata ubbriaca di grappa e di birra.

Al presidente che le chiede se è anarchica, risponde:

— Sono di Dio e Gesù Cristo. —

E' doloroso veder in gabbia parecchi ragazzi dai quindici ai sedici anni, poco rispettosi e già condannati varie volte.

Tutti gli imputati negano, accusando i funzionari, gli ufficiali, i carabinieri e gli agenti di veleni calunniare.

Solo quattro: Discari, Gasparri, Ferri e Galli dichiarano di essere anarchici militanti, proclamando che per anarchia intendono solo la libertà assoluta, l'onestà, il lavoro per tutti.

Alle due, nell'udienza pomeridiana, si comincia subito il lungo interrogatorio dei testimoni.

Ore 4,5 pom.

Tutto il pomeriggio passa nello interrogatorio dei testimoni che appartengono quasi tutti alla Benemerita.

E' notevole la deposizione di Giacinto Negrini, maresciallo dei carabinieri, il quale, oltre ad affermare l'accusa contro gli imputati, dichiara che il deputato Pescetti capitanava la dimostrazione, che si recava in piazza Vittorio Emanuele.

Assicura che lo stesso deputato non moderava ma eccitava i rivoltosi, che invitò [illegible] alla Camera di lavoro.

Afferma inoltre lo stesso teste che l'on. Pescetti aveva nascosti dei mentori dimostranti in piazza San Biagio, e che poi li ricondusse in piazza Vittorio Emanuele.

Anche il brigadiere dei carabinieri Cappellini conferma che il deputato Pescetti prendeva parte attiva alla dimostrazione.

Del resto tutti i carabinieri, il tenente Ramacciai, il delegato Stagni, depongono con precisione in conformità di tutte le accuse indicate nei verbali.

I Consigli provinciali belgi

BRUXELLES, 6. — (*A. S.*) Le elezioni provinciali, che hanno avuto luogo ieri, non modificano sensibilmente la composizione dei Consigli provinciali.

La questione della Dieta istriana

TRIESTE, 5. — (*Cr.*) I deputati della maggioranza della Dieta istriana tennero qui una importante seduta, allo scopo di esaminare un progetto di legge governativo, trasmesso dal luogotenente conte Goess alla presidenza della Dieta istriana.

Con questo progetto si designa Pola, sede ordinaria della Dieta, della Giunta e di tutti i dicasteri provinciali. Si tratta non più di un trasferimento provvisorio, suggerito da circostanze di opportunità, ma del trasloco formale e definitivo della Dieta istriana da Parenzo.

L'argomento avrà probabilmente un'eco in seno al Parlamento austriaco, a meno che il conte Thun non ponga ad effetto la minaccia di sciogliere il Parlamento e di applicare il paragrafo 14 per tutti i progetti di legge, di iniziativa del governo, che la Camera non ha voluto prendere in considerazione.

La salute di Hohenlohe

BERLINO, 6. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dichiara non aver alcun fondamento la notizia data dal *Figaro*, che il principe di Hohenlohe abbia intenzione di dimettersi da cancelliere dell'impero per ragioni di salute.

Recrudescenza delittuosa

PARIGI, 6, ore 10,50 antimer. — (*Jacopo.*) In pochi giorni avvennero a Parigi molti delitti clamorosi ed efferati, i quali hanno prodotto tanta maggiore impressione in quanto che i rei appena ventenni compierono tutti i loro misfatti a scopo di furto.

All'uccisione del dentista, da me a suo tempo segnalatavi, seguì lo strangolamento della signora Leprince, fabbricante di fiori artificiali, consumato ugualmente dal suo commesso certo Schneider; ieri certo Reugnes assassinava con inaudita barbarie certa signora Bertrand ed un suo nipote di anni 7.

Tanto lo Schneider quanto il Reugnes sono irreperibili.

Un vescovo aggredito

WERSCHETZ, 6. — Il vescovo greco-orientale serbo, Zmejanovic, mentre si recava in chiesa per le funzioni di Pentecoste, venne assalito da certo Popovic, armato di mazza.

I colpi furono sviati dal segretario e dal domestico del vescovo.

L'aggressore venne arrestato. L'attentato, che avrebbe carattere politico, ha prodotto generale indignazione.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Continua il mercato fermo animatissimo. — Esorditi per la Rendita 100,10 si salì subito a 100,15 per chiudere alle 3 pom. sostenutissimi 100,12 1/2.

Parigi pure ci invia corsi in aumento 93,45 [illegible].

Contante 5 0/0 100.100.05 — 4 1/2 106,80.

Valori molto attivi — Marcia 1030 nominale; Gas nuovamente debole 722 717; Condotte 208; Acciaierie 161,50 161; Terni ricercatissime 583 584; Molini calmi 145; Omnibus fermi — Ordinari 374 375; Nuovi 350,50; Banco Roma 156 domandato senza venditori, Cr. Fond. Italiano 473,50.

Leggermente meno tesi i cambi:

Francia 107,17 1/2 — Londra 27,00 — Germania 132,60.

Ore 6 1/2 pom. — Parigi chiuse fermissima 93,47 1/2 — Qui 100,15 — Terni 545.

Resto nominale.

BORSE ESTERE

Parigi, 6 giugno 1898

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3% amm. ant. F.		— —	101 65
Id. 3% perp.	»	103 35	103 17
Id. 3 1/2	»	106 47	106 37
Rendita italiana 5%	»	93 45	93 47
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	111 1/16
Rendita Turca (nuova)	»	21 95	21 97
Banca di Parigi	»	953 —	950 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. [illegible]	»	36 [illegible]	36 [illegible]
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	555 [illegible]
Azioni Suez	»	— —	3620 —
Meridionali a termine	»	— —	672 —
Rendita Portoghese	»	18 [illegible]	18 [illegible]
Rendita Russa 3 0/0	»	— —	96 05
Banca di Francia	»	— —	3630 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 7 giugno 1898)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107,15

Grani — In ribasso su tutti i mercati. Anche l'estero volge spiccatamente al ribasso.

Ecco gli ultimi listini:

Genova: Grani teneri Alta Italia L. 30 a 30.50; di Sicilia 26; di Russia azima (oro) 24 a 25.50; di Russia ghirca (oro) 23 a 24.75; grani duri Taganrog (oro) 23 a 23,50; Berdiansca (oro) 23.50 a 23.75; Bombay (oro) 24 a 24.50; Plata (oro) 22, al quintale da bordo.

Napoli: Grani bianchi L. 28.

Padova: Grano fino nominale da L. 28 a 28.50; mercantile 27 a 27.25.

Torino: Affari ristretti, prezzi deboli di quota: Grani Piemonte L. 31 a 31.50; nazionali 31 a 32; esteri 28.50 a 29.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Domani martedì alle ore 10, per cura della famiglia, sarà celebrata nella chiesa dei SS. Apostoli una messa di *requiem* in suffragio dell'anima di

BENEDETTO BRIN

MUNICIPIO DI CESENA

Fino al 25 giugno '98 è aperto il concorso al posto *Direttore del Dazio*. Stipendio 2400, e tre sessenni di un decimo ciascuno. Età non inferiore ai 30 nè superiore ai 40 anni. *Il sindaco* F. EVANGELISTI.

88) Appendice del 7 giugno 1898

SENZA DOTE

Grande romanzo parigino di ENRICO KÉROUL

E come Giovanna taceva, divenuto tutto pensieroso, dopo un momento:

— Suvvia, dite di sì, che diamine!

Noi parleremo di Dulord, di vostra madre e della sorellina.

Io vi narrerò le nostre campagne... del comandante e mie, dure campagne quelle! E più fortunate! - aggiunse a bassa voce...

Vi imparerò a giuocare alle carte.

Faremo alla sera delle magnifiche partite.

Sarà un bel passatempo, e in ogni caso preferibile alla dura bisogna di far la lettura a qualche vecchia signora piena di acciacchi e iraconda, o di apprendere il *b a ba* a uno o due marmocchi cattivi e insolenti.

Poi, tornando al suo dada favorito:

— Senza contare che ho ancora un'idea in capo la quale potrebbe forse conciliare molte cose.

Voi siete giovane, bella, assai bella... e oramai siete completamente guarita...

Sapete a che cosa ho pensato l'altra sera, tornando dall'accompagnarvi alla ferrovia e a che cosa penso sempre, Giovanna?

— No...

— A maritarvi...

Non è vero - aggiunse egli trionfalmente - che è una idea... una magnifica idea?

Ma la giovane lo interruppe presto nel suo trasporto.

Tristamente scrollò il capo, e con voce grave:

— Oh questo, no... no, mai, signor Malansac - disse ella.

Nella vita, vedete, non si ama che una volta sola... Ho amato... e...

— Come... non si ama che una volta? - interruppe bruscamente Malansac.

Chi è che ha formulato una eresia simile?

Vi chiedo scusa.

Non gli uomini in ogni caso, e sopratutto i militari...

Io che vi parlo, durante la mia lunga carriera, ho certo cambiato venticinque o trenta volte di guarnigione, non è vero?

Ebbene, in ognuna di esse sono rimasto innamorato, innamorato seriamente, sinceramente.

La bionda dopo la bruna, la rossa dopo la bionda... e così di seguito, ricominciando il giro da destra a sinistra, e reciprocamente.

Fino a una negra, una negra superba, che luccicava come un vero paio di scarpe lucide... allorchè mi trovavo al Senegal!

Questa uscita, forse un po' soldatesca del capitano, ricondusse un sorriso sulle labbra di Giovanna.

— Ma se non volete maritarmi, sta benissimo, dichiarò Malansac.

Non ne parliamo più... non ne parliamo mai più!...

Ebbene, vedete, io vi faccio tutte le concessioni possibili.

E voi, cattivella, vi siete decisa a restare oramai col povero e vecchio Malansac?

Gli aveva preso le mani e, dolcemente, le stringeva nelle proprie.

Tanto affettuosa e paterna bontà commosse Giovanna.

— Non so - rispose ella.

Vedrò, rifletterò, quantunque io sia già impegnata.

— Ma, ci si disimpegna.

— Infine, vi darò una risposta definitiva domani.

— Sta bene...

Ah, a proposito, sapete che vi invito a far colazione in casa mia...

Ho scovato una cuoca che ci farà dei piatti da leccarsi le dita.

Vedrete!

Alle dieci, alle undici, a mezzogiorno, quando vorrete!

Al più presto possibile sarà meglio.

E sopratutto che il risultato delle vostre riflessioni sia un sì, non è vero?

Adesso che ero felicissimo di avervi come damigella di compagnia, il rifiutare sarebbe troppo crudele.

Poi, come la giovane gli tendeva gentilmente la fronte, vi depose un bacio ed uscì.

E camminando egli borbottava mordendosi i baffi... ciò che era in lui il segno di una viva sovreccitazione:

— Come sono dunque fabbricate queste povere donne?...

Eccone qua, ad esempio, una che un vile seduttore ha tradito, piantata su due piedi..... e il diavolo mi porti se non lo ama ancora!

Ma come, come è fabbricato il cuore di esse?

E' straordinario, curioso, incomprensibile!...

Mentre si abbandonava a queste osservazioni psicologiche, egli era giunto in casa sua, era salito, si era messo a letto e di lì a cinque minuti russava.

. . . .

L'indomani mattina, allorchè Giovanna si destò, la sua decisione era ben presa.

Sì, checchè ne dicesse il capitano, sebbene le dispiacesse di addolorare quel vecchio amico del padre, ella andrebbe a Parigi.

La vigilia, non appena partito Malansac, ella aveva riflettuto, riflettuto seriamente, come glielo aveva promesso.

Certo la prospettiva che avevale fatto intravedere il bravo ufficiale in ritiro, presso il quale era certa di rinvenire un secondo padre, questa prospettiva, diciamo, in sulle prime, le sorrise.

Era la tranquillità, l'indipendenza.

Eppoi... non sarebbe ella presso il comandante, presso la madre, presso la sorellina?

Non si recherebbe ogni mattina, curando religiosamente la loro tomba, a conversare con i parenti adorati?

Ma ad un tratto, si mostrò un grazioso volto di bimbo, e Giovanna dimenticò tutto.

Quel bambino era Giacomo, Giacomo Charmeroy, il gentile bambino verso cui ella si era trovata invincibilmente attirata, allorchè era andata a vedere il dottor Longuet.

Ella certo rifiuterebbe di essere la governante, l'istitutrice di un altro.

Ma accetterebbe con piacere, con ebbrezza, di essere quella di Giacomo.

E' a questa conclusione che venne:

Rimanere, se non poteva entrare nella famiglia Charmeroy.

Partire, a qualunque costo, se la sua amica Maria Nogaret le scrivesse:

« Vieni!... Siamo d'accordo.

« Sei attesa in casa Charmeroy ».

E dopo essersi vestita, siccome era quasi mezzogiorno, si recò in fretta da Malansac.

La colazione fu realmente squisita.

Il ricevitore aveva ragione.

Egli aveva messo la mano sopra una cuoca emerita.

Poi, siccome si era fino ad allora parlato di cose indifferenti, allorchè furono al *dessert*, l'anfitrione entrò nell'argomento che lo interessava di più.

— Ebbene, Giovanna, avete riflettuto?

— Sì.

— E il risultato delle vostre riflessioni?

— Un'uguale probabilità perchè io parta e perchè resti...

Io non ve lo ho detto ieri, amico mio, ma una cosa mi attira a Parigi; la speranza... una speranza stupida, irragionevole forse, ma che rimane sempre una speranza.

E' vero, mi è stato detto che Giorgio era morto, o perlomeno perduto per me...

Ebbene, questa dolorosa certezza che ieri ancora avevo, oggi non la ho più.

Si ingannano, vedete, signor Malansac!...

Lo credo... ne sono certa!

In fondo al mio essere, qualche cosa mi grida che è impossibile che, dopo avermi tanto duramente castigata, Dio spinga la crudeltà fino a privarmi per sempre delle carezze di mio figlio.

E d'altronde io bestemmio, perchè simile crudeltà non la ho mai avuta, perchè mi ha dato l'illusione di ritrovarlo.

Nel bel bambino che ho scorto l'altro ieri, ho creduto di rivedere lui.

Egli ha l'età sua... entrambi sono nati lo stesso giorno.

E' bruno come deve essere lui!... E' bello... intelligente, come il mio Giorgio!...

Oh, lo so... non è lui!...

Si chiama Giacomo..... mentre l'altro si chiamava Giorgio...

Egli è nato in un sontuoso appartamento, ed è stato tenuto ben caldo in fascie di batista...

Il figlio mio è venuto tristamente al mondo alla Maternità, e mi ricordo il mio grido di stupore e di spavento allorchè, dopo che me lo condussero, vidi i panni grossolani in cui era ravvolto il suo corpo di cherubino, la cuffia di grossa tela che inquadrava la sua testolina tanto graziosa.

Sono fanciullaggini lo so!

Questione di nervi, forse!...

Ma egli mi si è tanto gentilmente gettato al collo e mi ha così affettuosamente baciata che mi sembra, anche a me, di amarlo già.

Ella aveva parlato con crescente animazione.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - Riproduzione interdetta

E Gabriella, installatasi presso la venditrice di fiori, cominciò a mettere insieme un mazzolino, pigliando di qui, di là, nei gruppi di fiori, quelli che dovevano combinare secondo il suo gusto.

— Adesso, piccina mia — disse mammà Jasmin — spiegatemi la vostra idea.

— Io penso all'inverno...

— Come la formica. Non siete sciocca davvero!...

— Il mestiere è duro in inverno, me lo avete detto... A correre per le strade col cattivo tempo, si espone troppo la salute... e io ho mia madre... mia madre che ha bisogno di me e per la quale voglio conservare tutte le mie forze.

— Sta bene, figliuola mia... Sta benissimo ed io vi approvo.

— Ecco dunque che cosa ho pensato. Vorrei poter prendere in affitto un posto sotto i mercati coperti.

Mammà Jasmin, cogli occhi pieni di meraviglia, guardò Gabriella.

— Un posto sotto i mercati coperti — ripetè ella.

— Sì.

— Suvvia, intendiamoci... Io non capisco bene... I mercati di fiori non si tengono sempre nella stessa località... ma cangiano di posto, due o tre volte la settimana.

— Lo so.

— E allora?

— Vorrei seguire, sui vari punti di Parigi ove si stabiliscono, i mercati nei giorni di vendita... Sei giorni per settimana sarei al coperto, ben garantita, coi piedi appoggiati sopra uno scaldino; e credo che questo commercio renda molto.

Lo stupore della vecchia venditrice aumentava.

— Ah, sì, ma figlia mia — esclamò ella — avete dunque molti quattrini da parte?

— Ahimè, no! Neppure l'ombra. Cerco al contrario un mezzo per assistere la mia povera madre che invecchia molto.

Allora non bisogna pensare a ciò.

— Costa troppo caro, non è vero?

— Costa gli occhi della testa, figlia mia...

— Lo temevo...

— Bisogna esaminare la spesa prima di guardare ai beneficii. Quando non si fanno i conti prima, si finisce col consumare il capitale restando al verde!...

Per fare quello che ideate voi, ecco quali spese occorrono:

Un posto al giorno sotto i mercati coperti vi costerà quaranta centesimi al metro, e vi occorreranno tre metri almeno per avere un posto decente... Totale ventiquattro soldi al giorno; sei giorni per settimana, fanno sette franchi e venti centesimi. Con le cinquantadue settimane dell'anno, arriviamo a un totale di 374 franchi all'anno, pagabili a trimestri, uno dei quali anticipato... se si può ottenere un posto, perchè i posti sono rari...

Questo per cominciare. Occorre quindi una patente...

— Una patente? — ripetè Gabriella con un movimento di stupore.

— Oh, al municipio non dormono — continuò mammà Jasmin — e sanno spremere il denaro. Denaro... e sempre denaro ecco quello che occorre ai padri coscritti... e i poveri venditori ci vanno per lo mezzo.

— Davvero!

— Proprio come vi dico... Queste sono dunque le prime spese, ma il resto...

— Il resto! Vi è dunque qualche altra cosa?

— Perbacco! Le provviste, i fiori cari, gli arbusti in vasi, tutto l'arsenale che occorre per attirare i clienti con una bella mostra... Bisogna indirizzarsi per ciò agli orticoltori dei dintorni di Parigi e, anzi, a volte, a quei di provincia; e tutti costoro per vendere la loro merce esigono di essere pagati a contanti... Non fanno mai credito, abbiatelo bene in mente!... Ma questo non è ancora tutto! Si tratta di trasportare la propria merce al mercato e di portarla via a mercato finito...

Ciò richiede un facchino, una vettura, un cavallo, una custodia, una quantità di storie che costano gli occhi della testa. Ah, figlia mia, per intraprendere questo mestiere, si è costretti a lottare contro la concorrenza e bisogna avere bei quattrini da parte.

— Ma nondimeno, tutti coloro che vendono ai mercati... — cominciò Gabriella, atterrefatta dalle spiegazioni della vecchia.

— Tutti coloro che sono qui e che vanno altrove, interruppe mammà Jasmin, sono degli orticoltori, povera figlia mia, che esercitano l'industria in grande, che producono, che hanno cavallo e vettura e quattrini in abbondanza... e in tal modo guadagnano, ove perderebbero gli altri... Se hanno delle piante che non vendono subito, le rimettono nelle loro serre: essi non perdono mai nulla, mentre gli altri mangiano col proprio capitale gli interessi.

XVII

Gabriella aveva piegato il capo vinta dai ragionamenti di mammà Jasmin, completamente delusa.

— Andiamo via, sarà stato un sogno! — mormorò ella con un lungo sospiro. — Continuerò quello che faccio. Spingerò il mio carrettino e metterò insieme i miei mazzolini di fiori, fino a che mi mancheranno le forze.

La vecchia venditrice guardava la giovane con interesse, quasi con tenerezza.

Ella divenne a un tratto pensosa.

Vi fu un momento di silenzio fra le due donne.

— Aspettate... aspettate dunque, figlia mia — disse a un tratto mammà Jasmin.

— Avete un'idea? — chiese Gabriella.

— Forse... Ma prima bisogna che mi rispondiate.

— Che cosa desiderate di sapere?

— Voi non ci tenete a lavorare essenzialmente per vostro conto?

— Se avessi del denaro, lo preferirei...

— Ma, siccome non ne avete...

— Accetterei senza esitare quello che mi si proporrebbe, se vi vedessi la probabilità di un guadagno capace di sovvenire a tutti i bisogni della nostra modesta casa.

— Ebbene, vi è un posto da prendere...

— Un posto?

— Sì, e buono. L'ho saputo stamane arrivando al mercato. Ecco di che cosa si tratta: un grande orticoltore di Ivry che fa tutti i mercati, che ha una clientela sicura, costante, ha perduto la moglie. E' la figlia che sostituisce adesso la madre ai mercati, ma egli ne ha bisogno in casa, ed io so che cerca qualcheduno che conosca bene il mestiere per sostituirla.

— Sostituirla come serva?

— No, come venditrice... con un fisso al giorno e con un interesse sulla vendita.

— E il fisso?

— E' di quattro franchi...

— Quanto si potrebbe guadagnare?

— Dagli otto ai dieci franchi al giorno, e anche di più.

— Ma è una prospettiva magnifica, questa! — esclamò Gabriella entusiasmata.

— Accettereste?

— Certamente sì! per assicurare il riposo e l'agiatezza della mia povera madre.

— Allora non bisogna perder tempo e bisogna andare a trovare la signorina Pamela Cornu. E' la figlia dell'orticultore di cui vi ho parlato.

— La è al mercato?

— Al centro delle botteghe. Vedrete il nome: *Cornu* scritto sopra una lastra turchina smaltata... e non dimenticate di dirle che vi mando io... Ella conosce mammà Jasmin e sa che se raccomanda qualcheduno si tratta di persona di fiducia! Andatevi subito... vi ripeto, chè ne hanno premura.

Gabriella aveva finito il mazzo che si era messa a montare.

Lo mise sullo strato di felce che ornava le pareti del gabbiotto della vecchia venditrice la quale andò in estasi avanti a quel mazzo invero elegante e distinto.

— Ma è magnifico — esclamò. Anche Cornu vende i mazzi montati... sua figlia sarà ben lieta di vedere come lavorate; portatele questo.

— Sì, ma ve lo voglio pagare, cara signora.

— Scherzate! Pagarmelo? ma andate là. No, no davvero! Portatevelo via, concludete il vostro affare il meglio che potrete e venite a narrarmi poi quello che avrete concluso.

— Oh, quanto siete buona! — disse la fanciulla con emozione.

— Non più parole. Pigliate il mazzo e andatevene. *Cornu orticultore*... la bottega a destra in mezzo alla fila...

La giovane prese il mazzo e si diresse verso il posto occupato dall'orticultore Cornu.

Lo trovò facilmente.

Stabilimento Tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palestro, 4.